LA STAMPA DELLA SERA

Frangar non flectar — TORINO, Lunedì-Martedì 3-4 Agosto 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 183 :: (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - [illegible] - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa 7, telefoni: 42-038 - 53-981 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: [illegible] || Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Il nuovo volto della Spagna

Figure di ieri e di oggi

(Nostro servizio particolare)

MADRID, agosto.

Poichè non reputo da meno il racconto umile e la descrizione scarna, il brandello di [illegible] realtà che le pretenziose giravolte del pensiero o le quasi letterarie lambiccature e i regolamentari voli della fantasia, imprenderò, senza riverenza pei modelli, a svolgere sotto i vostri occhi il «film» in quadretti nel quale un osservatore solo di probità vestito, ha potuto registrare, in questi mesi d'inquietudine e di ansiosa ricerca di nuovi equilibri, aspetti, scene, episodi frivoli e tragici della vita spagnola.

Per ora, appena due figurine, schizzate alla peggio sul mio taccuino di viaggio. L'una è tipica del nuovo regime, l'altra sovrasta sul naufragio d'un mondo che ogni giorno più pare sommergersi nel passato, se pur non muore nella memoria degli uomini e nella luce della storia.

— *Monsieur Esplà n'est pas là?*

Eravamo in trenta o quaranta, in quel la saletta della stampa, bugigattolo disadorno, livido, sepolcrale, scavato nel ventre del Tempio del denaro, che tutti i giornalisti che hanno lavorato a Parigi conoscono ed aborrono.

L'uomo che rivolgeva la domanda, per metà sporto attraverso l'uscio grossolanamente smerigliato, era un curioso tipo di visitatore.

Di là dalla porta a vetri, il terzetto di telefonisti sgarbati e impazienti lanciava ogni minuto il grido imperativo, temuto dai giornalisti ritardatari, dagli impenitenti improvvisatori: gli «abbonamenti» telefonici con Milano con Torino, con Vienna, con Losanna, con l'Havre e con Varsavia...

Tra una tempesta d'imprecazioni, di urli, di suppliche, di giuramenti da marinaro, il nostro uomo, ritto a ridosso della porta che perpetuamente mossa lo spingeva innanzi e se lo risospingeva indietro a mo' d'una pompa, offriva uno spettacolo di beata e disdegnosa indifferenza.

— *Il n'est pas là, Monsieur Esplà?*

Giammai pago di una prima risposta, cocciuto, irriducibile, s'attirò, talvolta, da qualche collega chino sulla «nota» da trasmettere d'urgenza, una risposta corretta ma sommaria.

Ma ecco Esplà: passo lento, sicuro, volto bonario, affabilità sobria, da uomo modesto e preparato. Esplà è il corrispondente del *Sol*: dei giornali repubblicani di Madrid il più obiettivo e imparziale verso l'Italia e il suo regime.

Prende lo sconosciuto a braccetto e se ne vanno; ma non prima che una conversazione animata, a base di *caramba!*, di *bueno!* e di *cosas* e *ceri* si sia accesa fra i due.

Parlano di politica: e l'ignoto, che sembra reggere a stento sulle spalle il peso di una testa troppo grossa, sgusciante faticosamente fuor dal collo che la soffoca, strizza gli occhi, arriccia il naso, spinge avanti le labbra grosse, contrae le piccole mani tonde, vescovili, e parla per monosillabi duri, per frasi tronche, accompagnate da quel continuo ansito della testa in su, che lo fa sembrare un uomo in procinto di affogare.

Era una delle ultime notti di maggio: la primavera esalava il suo fascino moribondo. Un fresco vento d'altipiano, quale troppo raramente godono i settecento metri sul mare di Madrid, alitava fuor dai finestroni spalancati del palazzo, illuminato a giorno; accarezzato dalle fronde ondeggianti degli alberi altissimi che fiancheggiano il *paseo de la Castellana*.

Quell'aria fine, sottile, d'estate rinsavita, increspava con sbuffate birichine or l'una or l'altra delle cinquanta ravviatissime e lustrissime zazzere abbassate su una tavola rotonda. E tra quel folto di giovanili capigliature, un uomo grosso, tozzo, dai lineamenti fortemente accentuati, dal mento ampio e goloso, lo sguardo fermo, volitivo, il cappello alla contadina ben calato sugli occhi, leggeva un elenco di decreti proprio allora approvati dal Consiglio.

Di tanto in tanto, girava un'occhiata bassa, indagatrice, sui giornalisti che lo circondavano, che spuntavano i pennini delle stilografiche per tenergli dietro; e dopo un attimo di tregua pietosa, domandava, rude, quasi un maestro fra scolari recalcitranti:

— *Estamos?*

Riego, un grande e rumoroso caffè della *calle Alcalà* — il più grande, credo, di Madrid, che mi ricorderebbe il caratteristico *Tout l'a Bien* parigino, se non fosse canagliescamente lussuoso quanto l'altro è degnamente plebeo. Cerco invano un tavolo e una sedia ove posar le membra stanche per vagabondaggi sconclusionati.

Mille tavoli, non uno libero. Il popolo madrileno si dà bel tempo. Musica, tintinnar di posate, cozzar di bicchieri, vocio alto e tratteggiato da rombanti risate. Che gazzarra! Un mare di teste ondeggianti in dialoghi concitati, gesticolanti ed urlanti.

Ma ecco, un tavolo dove è un posto libero. C'è seduto, da un lato, un personaggio col cappello sulle ventitrè, il capo poggiato al muro, dorso all'indietro e gambe tese, una provocante negligenza nel contegno come nell'abito. Mi rassicura poco, costui; una smorfia amara sta sulle sue labbra convulse, che reggono un mozzicone di sigaro spento. Però, alla fine, non sarà un brutto tipo; v'ha un non so che di cinicamente bonario, che ispira fiducia, in quella maschera triviale.

Vedendomi tuttora esitante, mi fa cenno, con un ampio giro del braccio, di sedermi dirimpetto a lui. Non so come, abbiamo attaccato conversazione.

Parla un cattivo francese, troppo disinvolto, da uomo che va spesso a Parigi e ne ha colto l'accento e certe espressioni di sobborgo senza averne imparato la lingua. Discorriamo, s'intende, di politica.

Di tanto in tanto, allora nel suo ragionare approssimativo una frase robusta ed elegante, un'immagine di sorprendente giustezza, una locuzione del linguaggio astratto.

Da' giudizi su uomini e cose, saltando di palo in frasca, tocca mille questioni con una vivacità di pensiero, una ricchezza di eloquio che mi lasciano sempre più perplesso.

— Sono i monarchici che hanno buttato giù il Re — mi dice con apparente ma fatta noncuranza, mentr'io, intento a scrutarlo, appena lo ascolto. Una nobiltà esaurita, senza fede, incapace di difendere l'ordine di cose da cui traeva la sua forza e i suoi privilegi... E di fronte ad essa, degl'intellettuali stupiti del loro trionfo, a cui non credevano un'ora prima di conseguirlo...

— E le masse? — gli domando.

— Viltà, snobismo, curiosità di nobili — mi ripete; — quanto alle masse... E non finisce il suo pensiero, ma lo l'ho capito. E si sofferma a descrivermi il fascino terribile che l'idea d'un «salto nel buio» esercitò su certi elementi irresponsabili collocati molto in alto nella scala sociale; e mi parla della necessità di salvare, ora, la patria — anche la Repubblica, se così si deve — dall'idra rossa... Questi è un patriota: questi, ben più dei tanti demagoghi da cui la Spagna è oggi afflitta, ama il suo paese. La nostra conversazione è durata due ore; il mio interlocutore vi ha prodigato, con quella franchezza, quella capacità d'abbandono che è propria della gente spagnola, i suoi tesori d'esperienza, di conoscenza e di studio. Ci siamo lasciati, scambiandoci i nostri biglietti da visita. Sul suo, questo nome: *Le Duc de Tetouan*.

Ecco un Grande di Spagna.

RICCARDO FORTE.

Mentre il "Malygin„ è prigioniero del pack il "Nautilus„ riprende il viaggio per il Polo

Mosca, 3 sera.

Le tante famute nebbie di agosto, che spesso si addensano durante questo mese sul «pack» polare, hanno obbligato il *Malygin*, nella giornata del 31, ad una sosta di oltre quattro ore presso il Capo Northbrock.

I componenti della spedizione non sono però rimasti inattivi. Essi hanno compiuto una esplorazione che ha permesso di rinvenire avanzi di capanne, utensili domestici e brandelli di vestiti. Sembra si tratti dell'accampamento di Jackson Ellewoon.

Mandano da Bergen che il comandante Wilkins riprenderà oggi il suo viaggio verso il Polo Nord col sottomarino *Nautilus*.

Una delle 10.000 lettere spedite dal rompighiaccio Malygin a tutto il mondo, per mezzo del Graf Zeppelin, è stata inviata al nostro Direttore. Essa è stata impostata il 27 agosto e quattro giorni dopo veniva rispedita dall'Ufficio postale di Friedrichshafen.

Come si difende il comunismo...

Le atrocità dell'"Isola della morte„ nefanda galera della "libera„ Russia

La situazione del clero internato a Solovky

Riga, 3, sera.

Un giornalista lettone, a scopo di *reportage*, è riuscito in un pericolosissimo intento, quello cioè di compiere un viaggio nelle isole di Solovky, famoso luogo di deportazione sovietico, già abitato da frati ai tempi degli Zar.

I frati, anzi, erano possessori di queste isole, in virtù di un editto di Marfa Posadnitza, confermato più tardi da Ivan il terribile. Venne ivi fondato un monastero, nel 1429, dai SS. Ermanno e Saba e S. Zosimo nel 1436, vi costruì la sua prima Chiesa.

Questo luogo, per le reliquie lasciate dai tre santi, divenne meta popolare e meta di innumerevoli fedeli. Oggi Solovky è tristemente famoso.

In una lunga corrispondenza il giornalista racconta le terribili condizioni nelle quali vivono i prigionieri politici. Secondo sempre quello che narra l'articolista, un certo Frenkel, ha organizzato, di comune accordo con la amministrazione delle prigioni, una specie di società commerciale che si occupa della vendita dei prigionieri come servi della popolazione delle isole.

Il contadino, che è quasi selvaggio in questo terribile paese, ha la possibilità di comperare un prigioniero per 2-300 rubli, e riceve il diritto di vita o di morte sul nuovo schiavo. Poichè sono specialmente ricercati i detenuti giovani e forti, di ambedue i sessi, la macabra società ideata da Frenkel che si chiama «Uslon», ha nella Russia Centrale degli agenti specializzati, che sono addetti alla incetta dei prigionieri in più floride condizioni; questi agenti pagano le amministrazioni delle prigioni acciocchè, lecitamente o no, siano mandati a Solovky i prigionieri da essi indicati.

Il giornalista rammenta un «affare» combinato dall'Uslon nel 1927: dopo la rivoluzione dei «basmaci» (agricoltori) nel Turkestan, comperò 700 prigionieri al prezzo di 112 rubli ognuno e li deportò, in seguito, a Solovky.

Ma sfortunatamente per l'Uslon, quest'affare riuscì male, perchè quei prigionieri non potevano sopportare il clima rigidissimo di Solovky e in soli sei mesi ne morirono più di 500. Il giornalista afferma che questo macabro commercio, dura già da quattro anni.

I sacerdoti sono particolarmente perseguitati dai carcerieri, che si vantano apertamente di aver ricevuto l'ordine di sterminare questi «resti del vecchio regime». Si rammenta come ancora il metropolita Vladimiro, specialmente, uomo di una certa età e la cui salute era assai compromessa, fosse costretto a fare i più duri lavori di pulizia delle prigioni.

Avendo ricevuto un Vangelo per posta, fu inviato ai lavori delle foreste. La situazione del clero cattolico, il cui capo è il prete Budkilevsky, di nazionalità polacca e che è oggetto di particolare odio dei cekisti, non è meno terribile ed è sopratutto ed aggravata dalla proibizione di qualsiasi relazione con il mondo.

Gravi ripercussioni nell'Uruguay dei torbidi politici argentini

Sanguinosi conflitti
Quattro morti e parecchi feriti

Montevideo, 3 sera.

L'organizzazione comunista in Argentina, sta procurando serie preoccupazioni anche alla Polizia dell'Uruguay, dove parecchi comunisti argentini si sono rifugiati, anche per sfuggire alle misure repressive che il Governo di Buenos Ayres è stato obbligato a prendere per limitare le loro attività pericolose.

A Rocha, una città di sessantamila abitanti, la Polizia aveva deciso una irruzione nella sede di una società che, sotto l'apparenza degli scopi commerciali, svolgeva un'opera di propaganda e di azione politica ed alla quale erano affiliati molti dei deportati politici dall'Argentina. La Polizia ha incontrato la resistenza dei comunisti i quali hanno poi voluto organizzare una manifestazione di protesta che, proibita dall'autorità per ragioni di ordine pubblico, ha fatto nascere fra i dimostranti e gli agenti un conflitto chiusosi con quattro morti e parecchi feriti. Il comando della Polizia di Rocha ha organizzato la chiusura temporanea delle sedi delle associazioni a carattere politico.

Gli aggressori degli ufficiali sul «Punjab Express» confessano il loro delitto

Bhusawal, 3 sera.

La lettura di libri che trattavano dell'impresa di Bagatsingh (impiccato per assassinio di un ufficiale di polizia) e il conseguente desiderio di emulare costui sono le ragioni date per il loro delitto dagli aggressori dei tenenti Hext e Shehan, nella confessione che si dice abbiano fatto alla polizia. Come è noto i due ufficiali vennero aggrediti sull'Espresso del Punjab il 23 luglio scorso e l'Hext morì in seguito alle ferite. I due assassini, che si crede siano impiegati subalterni delle ferrovie, furono arrestati il giorno successivo. La pretesa confessione dà un carattere politico alla loro azione che originariamente si riteneva dovuta a scopo di furto. I due uomini dichiarano che essi avevano portato con sè coltelli e bombe e ritenevano che l'Hext si trovasse solo nel suo compartimento. La presenza di Shehan li sorprese, tuttavia attaccarono ambedue gli ufficiali per paura di essere riconosciuti e presi.

MISTERIOSO ATTENTATO IN JUGOSLAVIA

Una bomba esplode a Semlino sopra una vettura ferroviaria

Tre morti e parecchi feriti gravi

Belgrado, 3 sera.

Ieri sera, verso le 22, avvenne una tremenda esplosione in un vagone del direttissimo Monaco-Zagabria-Belgrado, quando il treno era giunto poco distante dalla stazione di Semlino. Si deplorano due morti e 16 feriti; fra i primi si trovano anche la moglie del prof. Brunetti, che insegna alla Università di Belgrado, la quale è deceduta nelle prime ore di stamane all'Ospedale di Belgrado.

In seguito all'esplosione è morto anche il figlio undicenne del prof. Brunetti, e un individuo che non è stato ancora possibile identificare. Il prof. Brunetti, che è rimasto pure ferito, ha raccontato che nel suo scompartimento, quando il treno si trovava alla stazione di Lubiana, è entrato un individuo che ha abbandonato poco dopo il treno. Quando il convoglio giunse alle porte di Belgrado avvenne la terribile esplosione. Le autorità jugoslave hanno iniziato delle indagini per scoprire gli autori dell'attentato ferroviario.

Gravi disordini provocati dai comunisti in Carinzia

Vienna, 3, sera.

L'altra sera a Klagenfurt il Partito comunista aveva indetto delle riunioni all'aperto, sia nella città che nei dintorni, che furono poi proibite dalla polizia. Quando i comunisti hanno incominciato a riunirsi malgrado il divieto, gli agenti sono intervenuti e poichè i dimostranti non si disperdevano, la forza pubblica ha dovuto ripetutamente caricare.

Un funzionario di polizia è stato gravemente ferito da un colpo di rivoltella sparato da un comunista. A Saint Jakob i comunisti hanno dato alle fiamme una osteria ed hanno ferito [illegible] a rivoltellate altri due agenti. Sono state arrestate 32 persone. Pure a Graz i comunisti hanno organizzato dimostrazioni nel corso delle quali si sono avuti degli incidenti; tra l'altro è stato arrestato un negro, giunto giorni addietro da Londra che aveva preso la parola in comizi tenendo discorsi focosi.

Poichè il negro non era stato indicato come uno degli oratori, il funzionario di servizio gli ha ordinato di allontanarsi; al momento dell'arresto il negro si è dato alla fuga ed ha potuto essere arrestato solo dopo un lungo inseguimento.

Si tratta di un suddito americano di nome James Ford; aveva addosso degli stampati di propaganda comunista e una ingente somma in dollari e sterline.

Da Seattle a Tokio

Robbins e Jones sorvolano l'Alaska

Parigi, 3 sera.

Gli aviatori americani Robbins e Jones, che erano partiti ieri alle ore 7, ora del Pacifico, per tentare una seconda volta il volo Seattle-Tokio, con vettovagliamento in volo, sono passati stamattina a Fairbanks e sono stati approvvigionati di benzina, olio e viveri. Questo volo non stabilirà nessun record ufficiale, ma costituisce il volo transoceanico più lungo che sia stato compiuto da aeroplano rifornito in volo.

Il tragitto da percorrere è di circa 8000 chilometri e quindi pressochè uguale alla distanza percorsa da Bardman e Pollando nel loro recente volo New York-Istambul. L'interesse pratico di un tale *raid* che mette alla prova il rifornimento in pieno volo, è però incontestabile. Robbins tenta il *raid* per vincere il premio di 1.700 mila franchi offerto dal giornale giapponese *Asaki*, mentre Jones, che ha appena 21 anno, vola per sport e per amore di avventura. I venti sono favorevoli e sorvolando le coste dell'Alaska e della Siberia in un'epoca in cui il giorno dura ventiquattro ore, gli aviatori possono beneficiare della luce completa. Questo *raid* dovrebbe durare una cinquantina di ore.

La delinquenza antifascista a Grenoble

La scoperta di un ordigno infernale deposto dai fuorusciti a scopo delittuoso

L'assalto a rivoltellate ad un ristorante italiano

Parigi, 3, sera.

Come vi abbiamo informato, una riunione doveva avere luogo ieri mattina alla Casa degli Italiani a Grenoble, riunione alla quale doveva prendere parte gran numero di elementi fascisti, quando alcune ore prima il Console italiano avvertiva la polizia che un ordegno, avviluppato in vecchi giornali, era stato scoperto nei pressi dell'immobile, in cui doveva aver luogo la riunione. L'ordegno è stato esaminato attentamente ed è risultato trattarsi di una macchina infernale.

La polizia ha immediatamente iniziato perquisizioni nelle case di italiani sospetti per le loro idee sovversive ed ha proceduto oggi ad una decina di arresti.

Da qualche tempo gli italiani di Grenoble davano segni di vita e la notte dal 13 al 14 luglio due italiani, Eugenio Ferrario e Giuseppe Lanzeni venivano assaliti nei pressi delle loro abitazioni da un gruppo di sei o sette comunisti italiani che, dopo averli picchiati a sangue, fuggirono asportando l'impermeabile del Ferrario.

La sera di giovedì scorso il Ferrario si trovava in un ristorante quando vide il suo impermeabile addosso ad un italiano che egli riconobbe per di più come uno dei suoi aggressori. Lo denunziò immediatamente ad un agente e l'individuo venne arrestato. Ma un'ora più tardi una quindicina di comunisti italiani facevano irruzione nel ristorante e scaricavano parecchi colpi di rivoltella sui presenti e ferivano il Ferrario ad un braccio ed il proprietario del ristorante, Pietro Regaldo, al petto.

Il Commissario di polizia cerca di stabilire se vi è una connessione fra questa aggressione e l'attentato progettato contro la Casa degli Italiani.

Il piano regolatore di Roma

Una riunione a Palazzo Venezia

Roma, 3, sera.

Mercoledì 5 corrente, alle ore 18,30, avrà luogo a Palazzo Venezia una riunione — cui assisteranno i giornalisti italiani e stranieri — nella quale il Governatore della Capitale darà notizia sui primi imminenti lavori di applicazione del piano regolatore, che dovranno essere compiuti per il Decennale della Rivoluzione.

I treni popolari

Il programma delle gite di sabato e domenica prossima

Roma, 3 sera.

I treni popolari del 2 agosto hanno avuto in ogni luogo un largo concorso di gitanti. Si sono trasportati complessivamente 45.691 viaggiatori con 50 treni, in 560 carrozze a carrelli. L'affluenza sarebbe stata anche maggiore se non fosse stato necessario limitarla, in relazione alla potenzialità di ricevimento delle località prescelte per le gite. Il servizio si è svolto ovunque con ordine e regolarità.

Il programma di gite per sabato e domenica prossima è il seguente:

Gite popolari per lo spettacolo all'Arena di Verona (8-9 agosto 1931-IX): Milano, Brescia, Verona (Arena) prezzo unico andata e ritorno L. 12 da Milano; L. 5 da Brescia; più L. 3 per l'ingresso alla gradinata dell'Arena. Giorno 8: Milano p. ore 16,30 e 16,45. Brescia p. ore 17,53 e 18,7. Verona arrivi ore 19,5 e 19,19. — Giorno 9: Verona p. ore 2,10 e 2,30. Milano arrivi ore 4,35 e 4,55.

Venezia, Padova, Vicenza, Verona (Arena), prezzo unico andata e ritorno L. 10 da Venezia e Padova; L. 5 da Vicenza, più L. 3 per l'ingresso alla gradinata dell'Arena. — Giorno 8: Venezia S. L. p. ore 11,25, Padova p. ore 15,13; Vicenza p. ore 15,56; Verona P. N. a. ore 16,50. — Giorno 9: Verona p. ore 2,25; Vicenza a. ore 3,16; Padova ar. ore 3,50; Venezia S. L. a. ore 4,35.

Bologna, Verona (Arena), prezzo unico andata e ritorno L. 10, più L. 3 per l'ingresso alla gradinata dell'Arena. — Giorno 8: Bologna p. ore 14 e 14,30 (eventuale). Verona P. N. a. ore 16 e 16,37 (eventuale). — Giorno 9: Verona P. N. p. ore 2,20 e 2,40 (eventuale); Bologna a. ore 4,22 e 4,43 (eventuale).

Gite popolari balneari per domenica 9 agosto Torino-Savona-Albenga, con fermate nelle stazioni balneari fra Savona e Albenga. Prezzo unico andata e ritorno L. 16: Torino p. ore 5 e 6,2; Albenga a. ore 9,47 e 11,15; Albenga p. ore 18,8 e 18,35; Torino a. 23,15 e 23,45. — Torino-Varallo Sesia, prezzo unico andata e ritorno L. 12: Torino p. ore 5,10; Varallo Sesia a. ore 8,5; Varallo Sesia p. ore 20,15; Torino a. ore 23,5.

Milano-Domodossola, con fermate nelle stazioni del Lago Maggiore. Prezzo unico andata e ritorno L. 10: Milano p. ore 5,40 e 5,55; Domodossola a. ore 8,40 e 8,57; Domodossola p. ore 19,24 e 20,45; Milano a. ore 22,15 e 23,25. — Milano-Savona, con fermate nelle stazioni balneari fra Genova e Savona. Prezzo unico andata e ritorno L. 16: Milano p. ore 5,45 e 6; Savona a. ore 9,50 e 10,5; Savona p. ore 20,15; Milano a. ore 0,15 e 0,30. — Milano-Venezia. Prezzo unico andata e ritorno L. 18: Milano p. ore 5,15, 5,30, 5,45; Venezia a. ore 9,25, 10,5, 10,20; Venezia p. ore 19,12, 19,58, 20,10; Milano a. ore 0,20, 0,40, 0,55.

Cremona-Mantova-Venezia, prezzo unico andata e ritorno Cremona-Venezia L. 16; Mantova-Venezia L. 12: Cremona p. ore 5,10; Mantova p. ore 6,30; Venezia a. ore 9,10; Venezia p. ore 20,16; Mantova a. ore 23,37; Cremona a. 0,55.

Bergamo-Brescia-Venezia. Prezzo unico andata e ritorno Bergamo-Venezia L. 18; Brescia-Venezia L. 16: Bergamo p. ore 6; Brescia p. 7,20; Venezia a. [illegible]; Venezia p. 20,25; Brescia a. 23,35; Bergamo a. 0,55.

Venezia-Verona-Trento-Bolzano. Prezzo unico andata e ritorno Venezia-Bolzano L. 18; Verona-Bolzano L. 13; Venezia p. ore 5,20; Verona p. 7,40; Bolzano a. 10,10; Bolzano p. 19,30; Verona a. 21,51; Venezia a. 0,5.

Genova-Brignole-Ormea. Prezzo unico andata e ritorno L. 12; Genova-Brignole p. ore 4,52; Ormea a. 9,5; Ormea p. 20,10; Genova-Brignole a. 0,3.

Bologna-Pesaro. Prezzo unico andata e ritorno L. 12; Bologna p. ore 5,10 e 6,40; Pesaro ar. 9,15 e 9,46; Pesaro p. ore 20,23 e 21,3; Bologna a. 23,30, 24.

Da Firenze e Siena per Livorno e Viareggio (via Empoli-Pisa). Prezzo unico da Firenze per Viareggio e Livorno, andata e ritorno, L. 9; prezzo unico da Siena per Livorno e Viareggio L. 10; prezzo unico da Pontedera per Livorno e Viareggio L. 9: Firenze p. ore 6; Livorno a. 7,55; Viareggio a. 8; Siena p. 4,56; Livorno a. 7,25; Livorno p. 21,45; Viareggio p. 21,30; Firenze a. 24; Livorno p. 21,45; Viareggio p. 21,50; Siena a. 0,35.

L'esplosione della bomba-carta sotto la galleria a Napoli

I colpevoli non volevano pagare dei debiti — La confessione degli arrestati

Napoli, 3 sera.

E' noto che quali autori della confezione e dell'accensione della bomba-carta esplosa il 25 dello scorso luglio sulla scaletta di accesso alla crociera inferiore della galleria Umberto I, la locale Questura ha tratto in arresto i giornalai Luigi Caruso e Vincenzo Aiello e li ha deferiti alla Procura del Re, trattandosi di reato comune. Che sia esclusa ogni finalità politica dell'azione criminosa è risultato in modo tassativo dai fatti. Si è accertato invero che il Caruso, gestore dell'edicola di giornali e riviste sita sul vano di accesso alla scaletta, provocò deliberatamente l'esplosione della bomba-carta che gli era rimasta dalla vendita di fuochi artificiali alla quale fu regolarmente autorizzato nelle decorse feste natalizie al solo scopo di provocare un danno incontrollabile all'edicola affidatagli in gestione, il cui materiale è parzialmente pagato. Il Caruso si ripromettava in tal modo di conseguire vantaggi e concessioni che gli consentissero di fronteggiare i debiti da lui recentemente contratti. E' risultato parimenti che la medesima sera del 25 luglio i congiunti del Caruso tolsero dalla sua abitazione un grosso involto contenente fuochi d'artificio. Lo stesso Caruso ha confessato di avere cercato di disfarsi poco dopo l'esplosione, gettandole nella scaletta predetta, di tre girandole che gli erano rimaste dall'occasionale commercio natalizio e i cui frammenti privi di materiale esplosivo furono rinvenuti sul posto a tre ore dallo scoppio.

OSCURO DELITTO PRESSO REGGIO CALABRIA

Uccide la sorella ed il futuro cognato alla vigilia delle loro nozze

Reggio Calabria, 3, sera.

Si ha da Polistena la notizia di un grave fatto di sangue colà avvenuto.

Il giovane Giuseppe La Rosa amoreggiava da tempo con una ragazza del luogo, certa Angela Colapietro. Il Rosa frequentava liberamente la casa della fidanzata, poichè il matrimonio, abbastanza affrettato dai parenti, doveva avvenire a breve scadenza. Ieri, verso le 23,30, il fratello della Colapietro, a nome Giuseppe, trovato il futuro cognato in casa, per motivi sconosciuti gli sparava contro parecchi colpi di pistola, colpendolo mortalmente alla testa. Anche la Colapietro fu a sua volta colpita alla fronte dall'assassino. La vittima, malgrado i colpi di rivoltella ricevuti all'addome, aveva avuto la forza di fuggire, ma raggiunta sulla via, veniva freddata con un colpo di pistola alla tempia destra. Sul posto si recavano subito il Podestà ed il comandante la Milizia, accompagnato da molti militi, poichè il La Rosa faceva parte della Legione Camicie Nere. E' stato disposto un immediato servizio di polizia per la cattura dell'assassino.

Il Segretario Federale d'Alessandria visita le Colonie elioterapiche

Alessandria, 3 sera.

Il Segretario Federale, console commendator Natale Cerruti, presidente dell'Ente Opere Assistenziali, accompagnato dal Vice Segretario del Fascio Alessandrino e presidente del locale Comitato per le Colonie, rag. Pierino Bologna, dalla delegata provinciale dei Fasci Femminili sig.na Cravagna, dalla signora Viora, dalla baronessa Fassini, dal dott. Gay, dal geom. Benedetto, dal dott. Magno dell'Ufficio Stampa Federazione, dal signor Scaldido, direttore del «Piccolo», e da altri giornalisti, ha visitato la Colonia Fluviale del Gymnasium, lungamente intrattenendosi coi dirigenti e vivamente interessandosi della cura che i piccoli coloni compiono con entusiasmo.

Nelle due Colonie sono ospitati circa 500 bambini, tra maschi e femmine.

Il Segretario Federale ha constatato il perfetto funzionamento della Colonia, sia dal punto di vista igienico-sanitario che da quello educativo ed assistenziale. Si è perciò vivamente congratulato con i dirigenti, e in particolare col direttore maestro Binelli. Sempre accompagnato dalle stesse autorità e dai giornalisti, il Segretario federale si è quindi diretto alla Colonia Solare, *Spalto Marengo*, ivi accolto festosamente dai bimbi ed ossequiato da tutto il Consiglio di Amministrazione.

Il Segretario Federale, console Cerruti, e le altre autorità procedettero poi ad una minuta visita alle cucine ed al vestibolo, compiacendosi per loro ottimo funzionamento.

Incendio provocato da un fulmine

150 mila lire di danni

Adria, 3 sera.

Ieri, durante l'imperversare d'un violento temporale, in località Roncostorto di Cavarzere, un fulmine cadeva sopra un grosso fienile dei fratelli Fontana, tenuto in fittanza da Cesare Torchio, incendiandolo completamente. Sono rimasti uccisi alcuni bovine.

GRAVE SCIAGURA PRESSO TRIESTE

Un'automobile investita dal treno si rovescia su una scarpata e s'incendia

Cinque moribondi e un ferito leggero

Trieste, 3, sera.

Una gravissima sciagura è avvenuta ieri sera al passaggio a livello tra Cervignano e Scodovacca. Un'automobile con a bordo sei persone giungeva in quel punto contemporaneamente ad un treno passeggeri. La vettura, investita dalla locomotiva, veniva per l'urto tremendo sbalzata da un lato.

In seguito al rovesciamento la macchina s'incendiava. Cinque dei passeggeri rimasero gravemente feriti, e si trovarono nella impossibilità di muoversi, investiti anche dalle fiamme provocate dalla benzina incendiata.

Uno dei passeggeri, che aveva riportato ferite lievi, ha potuto prestare i primi soccorsi agli infelici, spegnendo con stracci e terra il fuoco che li avviluppava. Ai richiami di aiuto accorrevano alcuni passanti.

Con automobili i sei feriti sono stati trasportati d'urgenza all'ospedale. Gravemente ferito è rimasto tale Celso Mazzuccato, di 28 anni, che presenta il volto carbonizzato, con la quasi distruzione del naso. La signora Elsa Mazzuccato di 30 anni ha riportato una ferita vasta al parietale e la frattura della gamba sinistra. Gli altri hanno riportato ferite più o meno gravi.

Tutta la famiglia Mazzuccato era partita nel pomeriggio da Venezia per una gita a Udine. Alla gita prendeva parte il fidanzato della signorina Jolanda Mazzuccato. Guidava la macchina il sig. Celso Mazzuccato; egli non si avvide subito del passaggio a livello, poichè questo non è provvisto delle sbarre di chiusura.

La macchina mantenne la sua velocità normale, sino a quando la sciagura non si presentava imminente e inevitabile. Il guidatore ha chiuso tutti i freni, ma ormai era troppo tardi. L'auto, slittando giungeva sulle rotaie dove è stata trasformata in un mucchio di ferraglie e di rottami carbonizzati.

Il varo del Cacciatorpediniere «Fulmine» nei cantieri del Quarnaro

Fiume, 3, sera.

Nei cantieri navali del Quarnaro si è effettuato oggi il varo del cacciatorpediniere *Fulmine* costruito per conto della R. Marina. Dopo il battesimo della nave, di cui è stata madrina la consorte di S. E. il prefetto De Biase e dopo un saluto portato alle autorità ed alle rappresentanze dall'on. Scotti, il cacciatorpediniere è sceso felicemente in mare tra le entusiastiche manifestazioni di giubilo delle maestranze che affollavano le banchine dei cantieri ed alle quali si sono unite le autorità ed il popolo. Fra le autorità presenti oltre a S. E. il Prefetto si notavano il Segretario federale Gherbaz, il comandante la piazza marittima di Pola ammiraglio Castracane ed il comandante il Corpo d'Armata di Trieste generale Tarano.

Terminata la cerimonia sono continuate vibranti manifestazioni patriottiche del popolo che in corteo ha percorso la città inneggiando al Fascismo al Duce e alla Marina italiana.

Aspetti di vita inglese

Soggiorno in campagna

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, agosto.

— Appena chiuso il bimestre vole- te essere tanto buono da passare il primo *week-ende* a casa nostra?

E un bel venerdì, verso sera, dopo aver attraversato una campagna tutta piena di verde voi vi trovate in un paese di cui non conoscete nemmeno il nome. Vie dritte, larghe, spesso senza case: son giardini, allora, e in uno di questi giardini, sepolto fra i pini, ecco il *cottage* del vostro amico.

Sulla soglia della porta grasie di rose, di papaveri e di gelsomini: un campo verde, coll'erba che si piega sulla terra divide la casa dal giardino, dove, fra gli alberi altissimi, la luce penetra e si riflette.

La mamma del vostro amico, intanto, è sulla soglia che attende l'ospite. Già ella conosce chi siete, che fate, da dove venite. Vi stringe, cordialmente, la mano, vi domanda se avete avuto un buon viaggio, vi parla, poi, subito del tempo che è *very nice* e, quindi, passa subito ai pasti:

— Voi conoscete, è vero, quel che ha scritto Andrea Maurois sui pasti inglesi?

Cordialità

— Oh, signora, ma, ormai, io sono tanto abituato alla vostra cucina!

Vecchie accoglienze. Queste magnifiche madri di famiglia han tutte lo stesso frasario, quando un ospite straniero entra nella loro casa, nella loro *home*. Sono gentilissime: anche se il loro volto è rude: e nelle loro parole che squillano chiare e musicali c'è sempre un senso di curiosità che non si rivela mai come tale.

Così attraverso le domande che l'ospite vi rivolge, ecco altri volti di donna, ecco altri volti di madri. No, quasi mai, cambia lo scenario circostante. Questi *cottages* quando son fatti per la media borghesia hanno tutte un'architettura e si somigliano come una domenica inglese si somiglierà all'altra.

Sono, insomma, come le mamme dei vostri amici: e un po' — perchè no — come le loro sorelle.

Scambiate le prime parole vi si assegna la stanza e vi si lascia soli. Avrete tempo di meditare, che so io, sulla falsità delle donne, finchè il vostro amico non vi inviti a una passeggiata nel campo del *golf*, che è vicino al *cottage*.

La mamma sarà fra l'antico e vol. Cordialissima, piuttosto giovane, cammina con passo veloce e ritto. La mamma di un vostro amico inglese voi avete il diritto di immaginarvela vecchia, arteriosclerotica, cogli occhiali a gambetta — come una di quelle tante *misses*, secondo lo stato civile, che ognuno di noi, un giorno lontano o vicino, ha, certamente, incontrato nei luminosi dintorni di Firenze, fra i cipressi di Fiesole, nelle strade dei castelli romani, fra gli aranci di Taormina o i mandorleti di Agrigento.

Dovete ricredervi: la mamma al vostro amico potrebbe [illegible] sorella [illegible] nella voce, [illegible] periodare.

E' cattolica, convertita fervente, ma non parla nè della religione cattolica nè dell'anglicanesimo. [illegible]

Ma la mamma guadagna più di tutti: la vedrete, domani, assorta fra cento carte, [illegible]

— Mio figlio, purtroppo, [illegible]

— E che tempo — incalzerà, poi, la nuova conoscente.

Carina, piuttosto. Ha i capelli che le scendono fino al collo e che le danno una grazia particolare.

Bionda, fino alla nausea. Domani, quando la vedrete all'ora del tè, nel giardino, sdraiata su una poltrona vi sembrerà ancora più bella.

— Spero che non vi spaventerete di [illegible] sorella. E' brutta quanto il demonio.

Ma ecco — davvero — che il demonio non è affatto brutto come si dipinge. Più tardi, comprenderete, perfettamente, l'odio del fratello.

— Sentite, vi dirà, dunque, la sorella quando si sarà convinta che voi siete un amico di fiducia — io vivo nella mia famiglia come un'estranea.

Bionda, bionda, bionda

Sono, qui, la sola anglicana: gli altri, la mamma e il fratello hanno tradito la loro patria, hanno abbandonato la loro religione e ora sono cattolici al cento per cento. [illegible]

[illegible]

La sorella, intanto, [illegible]

campo del *golf* e il trotto del suo cavallo si confonde, nella notte, col grido delle civette che, qui, a ogni passo, indicano l'emblema della saggezza.

Ora il vostro amico vi ha lasciato e il grido delle civette vi ossessiona. Par, quasi, che l'aria smossa dalle loro ali debba penetrare nella vostra stanza per avvolgere, misteriosamente, la vostra anima che potrebbe essere quella di un saraceno o di un musulmano. Vi vince il sonno: e verso le otto due tre rulli di campana vi indicano che è l'ora del *breakfast*.

Arrivate in ritardo e gli ospiti son felici nell'attesa. Latte e caffè... Il fratello, cioè il vostro amico, e la sorella, cioè la sua nemica, si fanno mille complimenti e lui chiama lei mia cara e lei chiama lui carissimo.

Salsiccia con pane fritto... La mamma si rivolge all'ospite e le parla dei suoi viaggi in Italia, infiorettandone il ricordo con «meravigliosa», «superbo». Manca il pane... Un trillo del campanello e appare Francis, camuffata con una cuffia bianca sulla testa e i polsini che si allungano sulle mani. Pesce non so di che razza... E la mamma continua:

— Un problema, le nostre cameriere. E' incredibile ma siamo noi che serviamo loro.

Così, voi, rivedete la cucina: o, meglio, la stanza dove la cameriera e la cuoca ricevono.

Ha un grande tavolo nel mezzo: due grammofoni posti su due piccoli tavoli. Due scansie: una ricca di piatti e nell'altra due servizi da tè. E' qui che le cameriere preparano il loro corredo: ci vuol tanto poco a far la pulizia e a cucinare! Poi, col fuoco e colla luce della padrona, preparano le loro lenzuola. Di sera.

Verso le quattro: visita delle amiche a cui si offre il tè che è quello della padrona. Stipendio: qualcosa come quattro o cinque mila lire, nostre. In più: un mese di vacanza all'anno, durante il quale si ha sempre lo stipendio.

— Oh, è un problema. Siamo noi le serve: ma, intanto, come vivere senza una cameriera e senza una cuoca?

Miss sente, poi, lei il bisogno di continuare la conversazione. Il suo sogno: un cameriere italiano. Sulla tavola, un dolce — nome difficile — con contorni — altrettanto difficili.

— Che delizia i camerieri italiani! Sapete che la nostra letteratura ha fatto del cameriere italiano un grande protagonista? Nei romanzi che si scrivono per le sartine e roba simile non manca mai lì un cameriere italiano, nè i cipressi, nè gli aranci nè i fichi-dindia. Avete letto *Adams 's Breed?*

— *Very nice*.

Pane e burro. Parla l'ospite non importa di che cosa. Frutta: uva, banane, mele.

Digiuno

Sono appena le nove. A mezzogiorno, in cambio, digiuno e digiuno a sera. Pranzi sbrigativi. Nell'intervallo la mamma e la sorella lavorano. Lady raccoglie i fiori, sistema i vasi, legge il giornale, scrive *Punk*: poi si mette un libro fra le mani e non lo lascia se non deve andare in città per le operazioni di banca o per qualche visita. Miss prova i suoi abiti. Ne indosserà uno la mattina, uno a mezzogiorno, uno la sera.

L'ospite si fermerà altri due giorni: dieci abiti tutti fini, eleganti, comprati a Piccadilly.

L'ora del tè. C'è molta gente ed è curiosa quella donna, nata nella Spagna da genitori siculo-calabresi, educata in Francia e vissuta, lungamente, in Cina. Sicchè quando parla non può fare a meno di mettere nel suo inglese — *very hadey* — una parola siciliana — spesso oscena di cui non conosce il significato — dieci parole spagnuole e venti francesi. Se parlasse cinese la comprenderebbero identicamente. Giovanna, l'amica di Miss, ride senza freno. Bernardo offre i *toasts*.

Musica al piano. Poi il grammofono. Infine: la radio. Sigarette Abdulla. Bernardo, però, si accende la pipa, accavalca le gambe, cala la testa e in tedesco in modo che gli altri non la comprendono si lamenta lui, in quella posizione, delle buffe formalità inglesi che vorrebbero essere rigidezza.

— Ma il vostro, amico mio, è un tono di vita davvero superiore.

— Sì; ma se lo mettessi sullo spegnisigari il mozzicone di una sigaretta senza spegnerlo, sarei preso per un grande ineducato. Sto così. Nessuno se ne accorge.

Protesta perchè si parla una lingua che non si comprende. Che ottimi pasticcini... Giovanna è un'appassionata di etruscologia e di antichità egiziane. Parla del Museo di Monaco. Ottimi, davvero, questi *toasts!...* Poi parla, con accento cinese, la siculo-calabro-franco-spagnuola:

— E' da molto tempo que, Lady, vous vivete here!

— No: è da due anni. Per noi l'*house conta poco. Conta* l'*home*: e l'*home* è sempre con noi. Siamo stati a Lincoln, a Bradford, a Bournemouth: poi in un villaggio qui vicino. Ma la mia figliuola studiava musica e, quindi, è stato necessario avvicinarla in città. Ora, la mia figliuola vorrebbe che cercassimo casa a Cambridge.

Parole in tedesco:

— Cose da pazzi, alla ricerca degli studenti che son folli a sposarsi.

E poi, in inglese, rivolto alla sorella:

— Ancora del tè, mia carissima?

Aria piena di fumo. Fra gli alberi le civette ci guardano con occhi ammammoliti.

GIUSEPPE COCCHIARA.

IL «CAMBIO» ALLE COLONIE MARINE

Arrivi e partenze di bambini alla stazione di Porta Nuova

Alla stazione di Porta Nuova, questa mattina e nelle prime ore del pomeriggio, si sono avvicendati gli arrivi e le partenze dei piccoli coloni, che a cura dei rispettivi benemeriti comitati, possono godere un lieto, salubre soggiorno al mare o al monte. Come sempre, ad ogni sopraggiungere sotto la settoia di un convoglio col suo carico di fresca giovinezza, si sono rinnovate le manifestazioni di giubilo che contrastavano con quelle un po' malinconiche delle partenze.

Ma su ogni cosa vibrava la dolce atmosfera dell'amore filiale che rende più caro il ritorno e meno triste il commiato. Dai treni in arrivo discendevano a frotte bimbi e bimbe, dai visi sorridenti, abbronzati dal sole e che esprimevano ai parenti tutta la propria viva soddisfazione per la permanenza nella colonia marina o alpina.

Alle 7,25 di questa mattina sono partiti per Loano, 500 bambini d'ambo i sessi inviati alle colonie marine per conto del Patronato Scolastico ed altre 200 bambine, tutte Giovani Italiane, sono partite alle ore 6,15, ancora dirette a Loano. Fra i bambini del Patronato Scolastico ve n'erano molti inviati per cura dell'Associazione Mutilati Invalidi di Guerra.

Alla partenza ha assistito la Contessa Baratieri, delegata dei Fasci Femminili, la signora Enrica Sapegno-Sassi, del Comitato di Assistenza dell'Associazione Invalidi di Guerra, il comm. Bodo, presidente del Patronato Nazionale Scolastico, il cav. Rampone ed il cav. Cappellini, per l'Associazione Mutilati. Ai piccoli partenti sono stati distribuiti, in pacchetti confezionati, svariati doni consistenti in dolci, giocattoli ed oggetti utili.

Sono inoltre transitati da Porta Nuova, diretti a Loano, 50 bambini inviati per cura della Società Cogne, ed altri 50 della città di Aosta.

Un forte scaglione di bambini giungeva con treno speciale alle ore 10,45, proveniente da Savona. Erano 678 ragazzi della Colonia Vittorio Emanuele III e Regina Elena, accompagnati dal dottor Gambarotta e da uno stuolo di insegnanti. Ad attenderli si sono trovati il vice-Podestà avvocato Gianolio con il segretario generale comm. avv. Gay, il direttore centrale delle Scuole comm. prof. Ottino, il medico provinciale prof. Sacchi, il capo ufficio d'igiene prof. Testera, con i dottori Bormans e Jona, il dottor Molari per il Segretario Federale. La banda musicale dei Tranvieri ha accolto l'arrivo del treno, con una festosa marcia, quindi i bambini, incolonnati militarmente, con il gagliardetto in testa, sono sfilati sulla pensilina e attraverso il portone di servizio di via Sacchi, sono apparsi ai familiari, che li hanno presi in consegna fra i commoventi, rituali, baci ed abbracci.

— Alle ore 13,34, con un ritardo di oltre mezz'ora, sono arrivati da Busca 102 Balilla, figli di italiani residenti a Parigi e che un mese fa si erano recati a villeggiare nella pittoresca località cuneese. Li attendevano il comm. Giordano, rappresentante dei Fasci all'estero e alcune infermiere volontarie della Croce Rossa. I balilla, giocondi e robustissimi, hanno proseguito alcuni minuti dopo col medesimo treno, per la linea Arona-Sempione, onde restituirsi in Parigi, ai propri congiunti.

Con gentile pensiero il comitato dei Fasci all'Estero, ha offerto ai piccoli partenti un rinfresco.

— Alle ore [illegible] con treno speciale arrivavano ancora da Chiavari 450 bambini della Colonia Marina Mutua Operai della Fiat, accompagnati dai consiglieri della Mutua, professore Riccardi, Gerardo, Dalla Valle, Carnieri, mentre ad attenderli in stazione si sono trovati l'avvocato Giuglino per la Fiat e l'avvocato Soleri per l'Amma.

Infine, con il treno ordinario delle ore 13,15, son partiti per Pietra Ligure, 480 bambine della Colonia Casse Mutue Operai Industrie della Provincia. Il numeroso gruppo di partenti è stato riunito in via Carlo Alberto n. 45, per poi, affiancato da guardie municipali, attraverso via Goito e via Bernardino Galliari, portarsi alla stazione di Porta Nuova, entrando nell'interno dal portone di servizio di via Nizza. Hanno salutato le bambine il direttore centrale delle Scuole comm. prof. Ottino, il colonnello Bianchi d'Espinosa, avvocato Bottassi e altri per il Comitato delle Casse Mutue.

Il servizio d'ordine, come sempre, è stato lodevolmente svolto dagli agenti municipali della Sezione di Porta Nuova, a cui è stato aggiunto un rinforzo, sotto la direzione del comandante il corpo cav. Valvassori, ispettore signor Darni e brigadiere Gillio.

Disgrazie presso Biella

Biella, 3 sera.

All'Ospedale della nostra città sono ricoverate diverse vittime di incidenti della strada. Il fabbro Giovanni Nativi, di Camillo, d'anni 21, residente a S. Paolo Cervo, scendendo in bicicletta dalla località Passo Breve di Oriomosso, per le accidentalità della strada alpestre, è caduto in malo modo e battendo violentemente il capo contro il muricciolo della strada ha riportato la frattura della volta cranica con conseguente grave commozione cerebrale. Lo sciagurato giovanotto, raccolto in condizioni disperate da alcuni passanti, e trasportato all'ospedale, è stato ricoverato in pericolo di vita.

L'impiegato Achille Machetto, di 38 anni, del Piazzo, percorrendo la strada di Vigliano Biellese, è stato investito da un'automobile ed ha riportato ferite varie e una grave contusione alla regione lombare destra.

Il quarantenne Mach di Palmestein Attilio, urtato da un'automobile è stato sbalzato dalla bicicletta sulla quale percorreva un tratto di strada cittadina. Nella caduta ha riportato ferite al capo e al volto di varia entità.

Benefico temporale nell'Alessandrino

Alessandria, 3 sera.

Un benefico temporale si è abbattuto sulla nostra città e sulle zone circonvicine, nella giornata di ieri. La lunga siccità, che datava dal giugno scorso e che minacciava di compromettere il raccolto del granoturco, è stata interrotta oggi dalla pioggia tanto invocata e proficua: anche la temperatura ne ha beneficiato sicchè il termometro è disceso di cinque gradi.

La festa del 4 agosto sul Grappa

Bassano, 3 sera.

Domani avrà luogo sul Grappa, ai piedi della Madonnina, una solenne cerimonia alla quale converrà, in gran numero, la popolazione dei paesi circonvicini. Ricorre infatti il trentesimo anniversario del trasporto su quella alta cima della Statua della Vergine, alla cui consacrazione ha partecipato l'allora Cardinale Sarto, che fu poi il Pontefice Pio X. Alla funzione assisteranno autorità civili e religiose. La messa sarà celebrata davanti al monumentale ossario, dove dormono gli eroi del Grappa e che costituisce ormai, insieme alla Statua della Vergine, la meta di devoti e frequenti pellegrinaggi da tutta la regione veneta.

Motociclista torinese vittima a Milano d'un incidente tramviario

Ci telefonano da Milano che il viaggiatore di commercio Giovanni Fornula, di 38 anni, abitante a Torino in corso Regina Margherita 223, percorrendo in motocicletta il viale Monte Rosa, ha urtato violentemente contro una vettura tramviaria della linea numero 5. Il disgraziato veniva sbalzato dalla macchina e fu raccolto gravemente ferito alla testa. I militi della «Croce Rossa» lo trasportarono prima all'Istituto medico di via Paolo Sarpi; poi all'Ospedale, ove giunse in condizioni gravissime per la probabile frattura del cranio e perchè in preda a commozione cerebrale.

Il concordato del Credito Polesano

Adria, 3 sera.

Le pratiche lunghe e laboriose per il dissesto finanziario dell'Istituto cattolico «Credito Polesano» sono giunte finalmente alla conclusione, ieri stesso, a Vicenza, nella sede della Banca Cattolica Vicentina, che si è resa garante per il concordato.

Le proposte relative sono state presentate al Tribunale per la omologazione e presto si verrà a conoscenza delle modalità e condizioni stabilite per la liquidazione.

Parigi-Nijni-Novgorod senza scalo

Approdo sulla steppa asiatica dopo trenta ore di volo

La difficoltà di trovare un telegrafo -- L'entusiasmo dei contadini -- Le intempestive premure di una dottoressa -- Finalmente un interprete -- L'adunata in piazza e l'abbraccio di una donna -- La partenza fra fiori e baci

Marisa Bastié, la giovane e valorosa aviatrice, detentrice del «record» femminile di distanza, ci dà oggi la seconda puntata sul suo audace volo senza scalo da Parigi a Nijni-Novgorod. In questo articolo vivace e brillante ci è narrata la cronaca del breve soggiorno dell'aviatrice nel villaggio di Jurino, ove ebbe dalla popolazione indimenticabili accoglienze. Seguiranno altri due o tre capitoli di avvincente interesse.

PARIGI, agosto.

Un aeroplano è sempre un poco l'uccello del mistero. Non erano ancora trascorsi cinque minuti dacchè io avevo toccato terra, che una folla di contadini si precipitò verso di me, abbandonando i campi in cui stava lavorando e valicando di corsa la piccola radura su cui mi ero posata.

Mi attorniarono, manifestandomi la più grande e cordiale curiosità. Nella piccola folla vi erano molti bambini, vivaci fanciulli dai piedi nudi e dagli occhi intelligenti, i quali circondarono il mio apparecchio, toccandolo in ogni parte, mentre le mamme, belle donne dal capo ravvolto in vistosi fazzoletti a colori, aspramente li rimproveravano.

Farsi comprendere!...

Salutai i nuovi arrivati con ampi cenni della mano e subito chiesi, nella mia lingua, dove avrei potuto trovare le autorità del luogo a cui dichiarare il mio arrivo. Poichè non è sufficiente battere un record, occorre anche che questo record sia riconosciuto.

Prima di partire da Parigi, avevo cercato di tradurre a memoria alcune parole di russo, le indispensabili per tale genere di colloquio; ma, al momento buono, la memoria mi fallì vergognosamente e non riuscii assolutamente a farmi comprendere. E neppure il piccolo dizionario russo-francese che avevo portato con me mi fu di grande utilità, poichè nessuno fra i presenti sapeva leggere. Casualmente però, nel corso della mia lettura, m'accadde di pronunciare la parola «telegrafo». Due donne allora si staccarono dal gruppo e si offrirono di accompagnarmi all'ufficio postale.

Figuratevi con quale gioia io accettai! Raccomandai a quelli che rimanevano di non toccare l'apparecchio e, prima di allontanarmi, distribuii ai bimbi i viveri che avevo portato con me. Poi mi misi in cammino.

Mi accorsi allora della tremenda fatica che avevo sopportato. Credetti che le mie gambe si rifiutassero di portarmi, ma feci forza a me stessa, perchè volevo ad ogni costo che i miei amici avessero la notizia del mio arrivo.

Camminavo traballando ad ogni passo; e, per mia sfortuna, l'abitato di Jurino, il villaggio dove ero giunta, è frazionato su un tratto di oltre tre chilometri, nel cui mezzo scorre il Volga. Appena giunta sulle soglie dell'isba, dove io credevo fosse il telegrafo, seppi che per poter spedire un dispaccio era necessario che raggiungessi l'altra riva. Fortunatamente, dopo pochi minuti, vidi avanzarsi verso di me una «telega», veicolo che sino allora io non avevo visto che nelle illustrazioni di Michele Strogoff.

Vane proteste

Una donna decise di accompagnarmi, questo ultimo tratto di viaggio fu stradale. Il capo mi si ripiegava sulle spalle e un torpore invincibile mi assaliva. Attraversammo il fiume e sull'altra sponda mi attendeva una nuova «telega», sulla quale presi posto.

Giunta a Jurino, grosso borgo sperduto nella steppa, tutta la popolazione si riversò attorno a me, mi portò quasi in trionfo, poi mi fece entrare in una casa, dove due uomini e una donna, dalle vaste blouses bianche, mi accolsero con rispettosa cordialità. Compresi però subito di non trovarmi alla Posta. All'invito che mi fecero di spogliarmi m'avvidi di trovarmi in una casa di medici, e di quali medici! La donna, che più tardi appresi essere la dottoressa Olga Mancieich-Marichenco, mi tastò lungamente il polso e le tempia. Il mio stato febbrile li mise in apprensione. Si consultarono tra loro e decisero di obbligarmi a mettermi a letto.

Protestai allora energicamente contro questo zelo che giungeva veramente intempestivo e dichiarai fermamente di volere recarmi subito al telegrafo. La parola «telegrafo» fu un raggio di luce in tanta tenebra. Tutti avevano compreso, ed io allora volli spingermi più oltre ancora nel successo. Col vocabolario alla mano tentai di spiegare loro ciò che avevo fatto, la dura e lunga fatica che avevo condotto a termine.

Inutile discorso, poichè dopo un po' mi fecero capire di non aver compreso nulla. L'arrivo del postino, ch'io avevo mandato a chiamare, pose fine alla noia di tali colloqui. Redassi velocemente tre telegrammi, uno all'Aero Club, uno al Ministero e il terzo alla Casa Salmson. Mi credetti salva, ma il postino, dopo aver scrutato il testo dei miei dispacci, si rifiutò di spedirli, adducendo il motivo che non capiva ciò che era scritto.

Stavo inutilmente discutendo con quel testone, quando un uomo si fece largo fra la folla, rivolgendomi la parola in francese. Questo galantuomo fu la mia salvezza, ed io voglio ogni dichiarargli tutta la mia gratitudine. Egli si chiama Pietro Zavigaloff: a lui devo se i miei telegrammi, tradotti in russo, poterono essere spediti. Di questi uno solo giunse a Parigi, ma tanto bastava. Brevemente raccontai a Pietro Zavigaloff la mia avventura ed egli mi consigliò di bere speditamente un po' di tutte e di tornare senz'altro sul luogo dove avevo atterrato.

Ascoltai il suo consiglio e rifeci il viaggio in senso inverso, dove trovai il mio apparecchio intatto, le mie carte e i miei strumenti di bordo al loro posto. Ritornai allora a Jurino, dove nel frattempo le autorità locali si erano riunite in casa della dottoressa Marichenco, che stava offrendo a tutti profumate tazze di the.

Fui accolta dal Commissario sovietico con grande cordialità. Da questi feci certificare il mio arrivo e seppi che i due mila operai di uno stabilimento del luogo volevano prima della mia partenza solennemente festeggiarmi.

Entusiasmo di folla

Come io potessi tanto a lungo ancora resistere senza accasciarmi sfinita a terra, è cosa che neppur oggi mi so spiegare. Fatto sta ed è che fino a notte non mi fu possibile coricarmi.

La dottoressa aveva messo a mia disposizione un largo divano, molto duro, ma non per questo meno delizioso: e quando, prima di coricarmi, volli spingere un occhio fuori della finestra, mi accorsi che tutto il villaggio sostava sulle soglie della casetta, a guardia d'onore del mio corpo!

Fui svegliata, al mattino seguente, da un concerto di sirene. Era la prima manifestazione dell'officina in mio onore. Qualche minuto più tardi io presi posto in una comoda vettura che mi condusse su una gran piazza, nel cui centro era stata eretta una tribuna, circondata da una folla di più di duemila operai.

Si cominciò col donarmi dei gran mazzi di fiori, poi una banda suonò l'Internazionale, poi seguirono i discorsi. Numerosi furono gli oratori che si succedettero sulla tribuna: ultima fu una giovinetta di non più di venti anni, bellissima, la quale mi abbracciò e mi baciò e mi pregò in francese, di portare il saluto delle donne russe alle donne della mia patria. Mi consegnò infine l'insegna della «Stella Rossa» e una imagine di Lenin.

Io non so parlare. Ho, anzi, una vera repulsione a prendere la parola. Ma dovetti fare del mio meglio ed esprimere a quella folla di buona gente la mia profonda riconoscenza per le accoglienze ricevute. Avevo appena terminato di parlare che gli applausi scoppiarono nella piazza e nuovamente la banda attaccò l'Internazionale.

Risalita in vettura, si formò alle mie spalle un lungo corteo. Davanti a me camminava la musica, dando fiato agli strumenti: dietro seguiva tutta la popolazione del villaggio e gli operai dell'officina. Vicino a me procedeva un operaio tornato da poco da Tolone, ove era stato lungo tempo a lavorare.

La traversata del Volga non fu meno memorabile. Una interminabile teoria di barche seguiva quella su cui avevo preso posto con il Commissario sovietico, la dottoressa e suo marito.

Toccata l'altra sponda, in pochi minuti raggiungemmo l'apparecchio attorno a cui alcuni uomini facevano la guardia dal giorno prima. Mentre lo insegnavo a un erculeo giovanotto il modo di dar il giro all'elica, piovevano fiori sul mio capo e le donne mi mandavano baci.

Dovetti un'altra volta prendere la parola per ringraziare il popolo Jurino di tanta affettuosità, ma le lagrime mi fecero nodo alla gola e non mi fu possibile proseguire.

Dopo pochi istanti ero in volo, diretta a Nijni-Novgorod.

(Continua).

MARISA BASTIE'.

Complicate vicende coniugali di un albergatore di Montecatini già guardia rossa di Bela-Kun

Montecatini Terme, 3, sera.

La notizia pubblicata dai giornali di Budapest e riprodotta in Italia circa il ricorso presentato da parte di certa Anna Juraj di nazionalità ungherese, contro il proprio marito Carlo Ricci, nato a Budapest, cittadino italiano di adozione, hanno avuto qui una larga risonanza essendo il Ricci impiegato in qualità di conduttore alla Locanda Maggiore, perciò conosciutissimo.

Il Ricci ha detto di aver sposato la signora Anna Juraj nel 1918, quando era a Budapest. Nel '21 egli venne in Italia per compiere il proprio dovere di soldato. Dalla unione era nata una bambina a cui era stato posto il nome di Maria. Il Ricci asserisce di avere durante i tre anni che la sua signora rimase lontana da lui, dal 1921 al 1924, corrisposto sempre il sussidio mensile proporzionato alle sue possibilità. Nel 1924 la Juraj venne a passare un po' di tempo con il marito, ma poi fu ripresa dalla nostalgia della Patria e tornò con la bimba a Budapest. I coniugi rimasero ancora divisi per 5 anni fino al 1929, e per questo tempo la signora Juraj, secondo le dichiarazioni del Ricci, ebbe sempre un mensile che doveva servire per la piccola Maria. Poi il Ricci si recò a Budapest per avere spiegazioni dalla moglie. Fu accolto freddamente e costretto a ripartire quasi senza denaro. Più tardi il Ricci che avrebbe dato prova fino allora, secondo quanto afferma, di grande condiscendenza verso la moglie, ebbe un improvviso scatto di ribellione: rifiutò di corrispondere il consueto assegno mensile intimando alla signora di venire con lui in Italia con la bambina.

La signora Juraj non avrebbe soddisfatto a questo legittimo desiderio del marito e questa sarebbe stata la vera ragione del dissidio.

Circa l'accusa di aver appartenuto alle guardie rosse di Bela Kun, il Ricci si scagiona mettendo in vista la sua inesperienza giovanile ed il fatto di avere voluto sfuggire alle dure leggi dell'internamento, in quanto all'inizio della guerra il Ricci, che si trovava a Budapest, fu subito internato. Chiuso il burrascoso periodo di Bela Kun, il Ricci, scontata una lieve condanna, trovò lavoro senza avere più nessuna noia da parte delle autorità in seguito alla sua buona condotta.

Pronto, chi parla?

Arruolamenti nella R. Aeronautica

Lettore - Torino. — Ho 28 anni, sono celibe e munito di licenza tecnica. Ho prestato servizio per 18 mesi nel R. Esercito (Genio Telegrafisti). Vorrei arruolarmi quale allievo pilota nella R. Aeronautica, cosa che, contro mio desiderio, non ho potuto fare prima per motivi di famiglia. Mi è ancora possibile? Quale via dovrei seguire? Mi è stato detto che tali arruolamenti sono riservati soltanto a giovani di leva. In caso affermativo, perchè tale limitazione?

— *Sono aperti, in questo momento, arruolamenti volontari nella Regia Aeronautica per 250 posti di allievi sergenti piloti non di carriera (a breve ferma); primo requisito per poter concorrere, è quello di appartenere ad una delle tre classi 1911, 1912, 1913; ella perciò, avendo 28 anni, non può partecipare al concorso. La limitazione relativa all'età, posta dal Ministero, è quanto di più giusto ed ovvio si possa immaginare: la preparazione di un pilota costa, infatti, allo Stato molto denaro (indennità, mantenimento, vestiario, usura apparecchi, benzina, ecc., ecc.). Quando lo Stato ha preparato un pilota di venti anni ha dinanzi a sè la possibilità di sfruttare questo pilota per circa venti anni; se facesse dei piloti di trenta anni, potrebbe sfruttarli soltanto per nove o dieci anni: lo Stato farebbe cioè un pessimo affare. Ecco perchè siamo spiacenti di doverle dire che la sua tesi non è difendibile.*

Contratto collettivo degli agenti di cambio

Matteo Aglaie - Via Campana 10, Torino. — Il contratto collettivo di lavoro fra gli impiegati di Agenti di cambio stipulato nel 1928 e con validità di due anni, è stato nel 1930 denunciato e non più rinnovato, nè se ne è stipulato un altro in sostituzione. Ad un impiegato di un Agente di cambio licenziato nel marzo 1931, in seguito a dimissioni e ritiro dalla professione dell'Agente di cambio dal quale dipendeva, viene offerto da parte del suo ex-principale, in sede di liquidazione delle sue indennità di licenziamento, *mezzo mese di stipendio ogni anno di servizio prestato*, il che è quanto stabilito dal contratto d'impiego privato (R. D. L. 13 novembre 1924, n. 1825), contratto al quale si vuol appoggiare il principale stesso in considerazione della disdetta e del mancato rinnovo del contratto collettivo più sopra accennato. All'impiegato, invece, risulta che nel suo caso debbasi ugualmente applicare, benchè disdetto e non rinnovato, il contratto collettivo, il quale stabilisce che l'indennità di licenziamento debba essere liquidata in base ad *un mese di stipendio ogni anno di servizio prestato*, e ciò per l'applicazione di una *norma costante di giurisprudenza*, la quale stabilisce che, durante il periodo che intercorre dalla data di disdetta di un contratto di lavoro e la data della firma di un nuovo contratto in sostituzione di quello disdetto, tutte le controversie debbono essere risolte applicando quanto stabilito dal contratto prima in vigore (e cioè quello disdetto); anche in considerazione che il contratto vecchio contempla norme più favorevoli all'impiegato. *Esiste tale norma? Fa bene l'impiegato, oppure corre il pericolo di imbarcarsi in spese inutili da non accettare quanto offertogli ed a ricorrere alla Magistratura del Lavoro?* Si noti che non è ancora stato versato neanche quanto offertogli (circa la metà di quanto l'impiegato crede di aver ragione di pretendere) dal principale, poichè l'impiegato ha comunicato al suo ex-principale che non era d'accordo. Può l'impiegato pretendere tale importo, facendo naturalmente salvo ogni diritto delle due parti? (difatti l'art. 12 del sopracitato contratto d'impiego privato stabilisce che: «le indennità di licenziamento debbono essere versate all'atto di cessazione dal servizio»).

— *I contratti collettivi di lavoro si rinnovano unicamente ed esclusivamente nel caso che non siano denunziati entro il termine stabilito, o, in mancanza di speciale pattuizione, due mesi prima della scadenza. La denunzia deve avere determinate forme e determinate pubblicità, se no non è valida. Non risulta alcuna norma di giurisprudenza nel senso che qualora il contratto collettivo sia disdetto debba continuarsi ad applicarlo fino alla stipulazione del nuovo contratto. Ciò sarebbe un assurdo ed urterebbe contro la legge. Nel suo caso però bisogna esaminare attentamente sia il contratto collettivo precedente, sia il modo ed i termini in cui fu disdetto. Solo dopo questo esame, che non è possibile fare qui, anche perchè ci mancano gli elementi, le si potrà dire con qualche sicurezza se ella fa bene ad accontentarsi di quanto le si è offerto oppure se deve resistere. Da ultimo il principale dovrebbe pagare la minore somma che egli ritiene dovuta, salvo imputazione o conguaglio; però i danni per il ritardo consistono unicamente nel pagamento degli interessi cinque per cento.*

Matrimonio e legittimazione

Lettore - Torino. — Desiderando sposare una donna dalla quale ho avuto un bimbo (per regolare la posizione nostra e quella del bimbo), mi dicono che è necessario presentarsi tutti e due in Curia, poi in Municipio, dopo in Parrocchia, e, conseguenza di queste pratiche, la pubblicazione in Municipio a Torino, e infine celebrazione del matrimonio in Parrocchia in chiesa, magari in ore adatte per evitare incontri e pubblicità. Si tratta di una ragazza ma non più minore. Non vi è una via più breve? Procurati i documenti e passati alla Parrocchia e al Comune, non si può raggiungere lo scopo con tutta la riservatezza necessaria in questi casi?

— *La domanda che ella fa richiederebbe schiarimenti molto più dettagliati ed una risposta alquanto ampia che su queste pagine le sarebbe forse di una pubblicità non desiderata. Ella può certo ottenere le dispense dalle pubblicazioni e da quasi tutte le formalità, sia civili che religiose, essendo il motivo che ella adduce a sufficienza grave da giustificare tali provvedimenti. Ella ne può richiedere con tutta sicurezza al suo parroco, o se crede meglio alla Curia Vescovile da cui dipende. Qui a Torino vi sono in Curia ottimi funzionari che la aiuteranno certamente e le semplificheranno le pratiche così come fecero e fanno in moltissimi altri casi simili al suo.*

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

TORINO: Ore 19: Comunicati dei Consorzi Agrari e della R. Società Geografica. — Ore 19,20: Musica varia. — Ore 19,40: Comunicati del Dopolavoro. — Ore 19,45: Musica riprodotta. — Ore 20,45: Concerto sinfonico e vocale, diretto dal M.o Attilio Parelli col concorso del soprano Mafalda Favero, del tenore Angelo Pintucci e del coro dell'Eiar. — In un intervallo: Notiziario artistico. — Ore 22,30: Musica da ballo ritrasmessa. — Ore 23,30: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75 - NAPOLI, m. 331,1, Kw. 1,7 - ROMA (onde corte) m. 80,4, Kw. 15. — Ore 19,35 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto - Radiosport — 19,40: Giornale radio — Notizie agricole - Giornale - Comunicato del Dopolavoro - Notizie — 20,10: Dischi — 20,30: Segnale orario - Giornale radio - Sport - Sfogliando i giornali - Rubriche varie — 21: Serata di musica leggera. Direttore M.o Giuseppe Bonavolontà — 22,55: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,20. — Ore 20: Segnale orario - Notizie - Concerto variato — 21: Radio giornale - Notizie — 21,10: Musica leggera — 22: Musica riprodotta e ritrasmessa — 22,30: Ultime notizie.

PALERMO, m. 541,5, Kw. 1. — Ore 20,30: Musica riprodotta con dischi — 21,30: Segnale orario - Trasmissione fonografica dell'opera: «La Traviata», di G. Verdi. - Fra il 1.o e il 2.o atto: Corrieri. «Storia di Sicilia». - «Contessa Giuditta», conversazione — 23,30: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 363,4, Kw. 14. — Ore 19,30: Concerto di musica e canti spagnuoli — 20,15: Canzonette — 20,45: Marcie militari — 21: Concerto orchestrale di musica varia.

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 22,30: Concerto dell'orchestra della stazione - Musica brillante e da ballo — 22,30: Concerto vocale ed orchestrale.

BERLINO, I, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 21,10: Concerto per il 75.o anniversario della morte di Roberto Schumann — 0,30: Danze.

BRUXELLES I (emiss. francese), m. 508,5, Kw. 20. — Ore 20: Concerto d'organo.

BRUXELLES II (emiss. in fiammingo), m. 338,2, Kw. 20. — Ore 20: Concerto dedicato a J. S. Bach.

BUCAREST, m. 394, Kw. 16. — Ore 20,10: Concerto vocale — 21,15: Musica militare.

COPENAGHEN, m. 281,2, Kw. 1. — Ore 20: Trasmissione di una festa musicale — 21: Molt Wengel: «Amore in treno», vaudeville in un atto.

LONDRA (nazionale), m. 261,3, Kw. 68. — Ore 19,30: Canzoni e cori (imitazione di Chevalier) — 20,30: Concerto di musica da ballo — 21,35: Concerto sinfonico — 22,45: Musica da ballo.

DAVENTRY (progr. reg.), m. 356,3, Kw. 38. — Ore 20: Selezione di operette — 22,30: Musica da ballo.

HEILSBERG, m. 276,5, Kw. 75. — Ore 19,30: Walter Kollo: «La contessa folle», operetta in tre atti.

HILVERSUM, m. 1875, Kw. 8,5. — Ore 20,40: Concerto di brani di opere diverse — 22,15: Musica brillante.

HUIZEN, m. 298,8, Kw. 3,5. — Ore 19,40: Concerto di una banda militare — 21,40: Ripresa del concerto.

LANGENBERG, m. 472,4, Kw. 17. — Ore 20: Canzoni popolari — 20,45: Musica riprodotta: Opere di Verdi — Fino alle 22,25: Concerto da Budapest.

LIPSIA, m. 259,3, Kw. 2,3. — Ore 19,30: Concerto orchestrale — 0,20: Musica da ballo.

OSLO, m. 1083, Kw. 75. — Ore 20: Concerto dell'orchestra della stazione.

PARIGI, T. E., m. 1445,8, Kw. 15. — Ore 20,30: Radio concerto.

PRAGA I, m. 486,2, Kw. 5,5. — Ore 20: Concerto di violino e piano.

RADIO SUISSE ALEMANIQUE, m. 459,1, Kw. 60. — Ore 20: Musica popolare — 20,40: Musica antica — 21,20: Concerto orchestrale.

RADIO SUISSE ROMANDE, m. 403,8, Kw. 25. — Ore 20,30: Concerto orchestrale — 20,40: Arie di opere italiane e francesi.

STOCCOLMA, m. 435,4, Kw. 75. — Ore 20: Concerto orchestrale — 22: Musica brillante.

STRASBURGO, m. 345,2, Kw. 17. — Ore 20,30: Maurice Yvain: «Non sulla bocca», operetta in 3 atti.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 20,45: Arie di operette diverse - A soli diversi [illegible] (violino - Concerto orchestrale.

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 20,15: Concerto dal vecchio teatro di Cracovia — 22,30: Musica brillante e da ballo.

VIENNA, m. 516,4, Kw. 20. — Ore 20,30: Concerto Bratimslano — 21,40: Musica popolare - Musica viennese e da ballo.

La paura

La strada serpeggiava tra campi di sassi neri. Qualche pioppo spoglio lasciava vedere l'orizzonte da cui scendeva una pioggia fine. Grossi corvi rompevano il silenzio dell'aria con i forti colpi dei loro grossi becchi.

Il notaio, che aspettava la signora e il signor Laborel alle porte del paese, si offrì di condurlo fino alla casa che avevano ereditato da uno dei loro zii, e fece loro percorrere un piccolo sentiero di montagna dove l'acqua scorreva sul terreno liscio.

— Ho seguito esattamente le loro indicazioni — disse alla signora — ma ho stentato a trovare una donna che si adattasse a fare la pulizia della casa.

— E perchè — domandò la signora Laborel con inquietudine. Questa casa è così difficile da governare?

— Oh! no.

— Allora?

Degli occhi, che spiavano attraverso le fenditure, avevano già notato l'arrivo dei viaggiatori e una donna magra sbucò fuori dal bosco, bruscamente.

— Che diavolo vi porta? — esclamò con voce roca.

Queste furono le parole di benvenuto che salutarono l'entrata dei nuovi proprietari nella casa.

* * *

Quando il notaio se ne andò, il signor Laborel disse alla moglie:

— Ora mi spiego perchè lo zio Andrea non voleva vivere qui.

La signora alzò le spalle.

— Lo zio Andrea era un vecchio maniaco che si faceva un mucchio di idee!...

— Ma intanto che cos'è questa storia?...

— Una storia del notaio per impressionarci! Egli ha indubbiamente un acquirente sotto mano e non vorrebbe prorogare la vendita.

— La donna che ha fatto pulizia ci ha detto, per conto suo...

— E anche quando questo fosse, dopo tutto? — interruppe la signora Laborel. C'è stato un assassinio in questa casa! E allora?

Il signor Laborel abbassò la testa. Un'angoscia profonda sostituì, dentro di lui, a poco a poco, la gioia provata all'annuncio dell'eredità impreveduta.

— Aiutami a disfare le valigie — gli comandò la signora con autorità. — Poi andremo a pranzo all'albergo e andremo presto a letto. Questo viaggio mi ha molto stancata.

La cena fu spiccia, il ritorno alla casa, immersa nell'ombra e attraversata da ondeggiamenti sospetti, fu triste.

In maniche di camicia, colla sua sciarpa in mano, il signor Laborel guardava con fissità un punto sulla parete della camera.

— Che cosa guardi? — gli domandò la moglie.

— Quella macchia... là!

— E allora?

— Si direbbe del sangue secco.

La signora Laborel scosse la testa. I fantasmi non le facevano paura.

— In questa camera la signora Vernéjoux ha ucciso suo marito mentre dormiva — continuò il signor Laborel. — Ha preso un martello e lo ha picchiato... Se il letto era allo stesso posto di oggi, può essere che il sangue sia schizzato fino alla tappezzeria.

La signora Laborel nascose uno sbadiglio con la mano secca.

— Hai finito di svestirti? Ah! Quanto mi ecciti i nervi colla tua lentezza! — esclamò.

Il signor Laborel raggiunse sua moglie con un sospiro.

— Bisognerà far rifare i materassi — disse ancora la padrona di casa, prima di spegnere la candela, la cui cera, goccia a goccia, incrostava il candelabro di cuoio.

Il marito non le rispose. Colle pupille dilatate si sforzava di schiarire le tenebre in cui era immersa la camera.

L'orecchio teso, le mani madide e fredde, egli ascoltava il rumore leggero del respiro della moglie, e non potè trattenersi di pensare:

— Il signore e la signora Vernéjoux si saranno coricati come noi... Egli si addormentò tranquillamente... E' lei che si svegliò per la prima... Perchè ha ucciso suo marito? Qual'è la ragione di questo atto? E ci sarà stata poi una ragione? Il notaio ci ha detto che questo delitto sorprese tutti nel paese... Il signore e la signora Vernéjoux avevano la fama di due sposi molto affettuosi...

Il signor Laborel riflettè qualche secondo, poi aggiunse mentalmente:

— Come noi!

La signora Laborel emise un gemito breve, in sogno. Suo marito si portò cautamente fino al bordo del letto. Pensava:

— Il buon andamento della famiglia! Che cosa significa? Quello che non confida i suoi affari al vicino... Ma bisogna essere nella pelle degli altri per sapere esattamente quello che pensano... Così è di noi, per esempio. Chi ci vede, può dire con sicurezza: Ecco due creature perfettamente felici. Sono sempre insieme, hanno i medesimi gusti, vivono delle loro rendite e fanno una vita comoda; che cosa potrebbero desiderare di più?... Mio Dio! Se si sapesse che cosa c'è nascosto sotto queste apparenze! Mia moglie mi odia! Ella non mi perdona di averla ingannata dieci anni fa e di aver sperperato del denaro per un'altra donna... Mi rinfaccia, ad ogni momento, questo mio fallo. Ed io so pure che non mi ha mai amato e che mi ha sposato soltanto per la mia posizione. Eccola arrivata, ormai, ad un'età avanzata; si direbbe che vuol rendermi responsabile della sua vita vuota e senza amore; certi giorni mi guarda come volesse divorarmi... Davanti al mondo, evidentemente, fa uno sforzo!... « Tiene il suo posto » come dice lei, ma dal momento in cui restiamo soli mi parla con asprezza e sento l'odio che la rode...

Suonò l'una al campanile vicino, e Laborel si asciugò col dorso della mano il sudore che imperlava la sua fronte.

— E' terribile, però vivere così: vicino ad un essere che non ti sopporta e che non ti augura che la morte... Perchè, è certo, lei si augura che io muoia... Finchè era giovane mi ha sopportato, ma, adesso, è un altro paio di maniche!

Una paura terribile lo invadeva e lo paralizzava.

— Perchè insiste a tenere il mio vecchio pugnale nel cassetto del suo comodino da notte? E' così facile una disgrazia! Dopo tutto ci si premunisce dall'ansia e dalla sciagura. Ma io non voglio! Io non voglio!...

Laborel sentiva i battiti del cuore arrivare fino alla gola e vedeva girare davanti agli occhi delle rosse lingue di fuoco, mentre aguzzando l'orecchio spiava il respiro leggero della sua compagna.

— Ella finge di dormire! La stessa cosa che deve essere avvenuta fra i Vernéjoux quella notte del delitto... Soltanto ecco la differenza: io sto attento!

Passò un'altra ora. Il paese dormiva profondamente. La casa di zio Andrea era una di quelle costruzioni sorde e cieche che sanno nascondere i loro segreti dietro lo spessore degli alti muri.

Laborel si lasciò arrestare senza resistenza, mentre i vicini erano intorno al corpo inanimato della moglie.

Si limitò a bisbigliare:

— Non è colpa mia! Ho avuto così paura... così paura!

Ed evitò di guardare la macchia di sangue ancora tepida che copriva quasi quella vecchia sulla tappezzeria della camera.

ALBERT-JEAN.

(*Traduzione di E. A.*).

Avventurosa fuga dalla Russia

Berlino, 3 sera.

Abbiamo dato notizia della miracolosa fuga del contadino Dimitrieff e della sua famiglia, che sono riusciti a passare la frontiera sovietica, sotto il fuoco delle guardie rosse.

Dimitrieff ha fatto alle autorità lettoni un racconto terrificante della vita nell'U.R.S.S. e tanto più per lui e per la sua famiglia, da fargli preferire il rischio della sua vita e di quella dei suoi, per la piccola speranza di poter passare all'estero. Per portare delle prove al suo racconto, il fuggiasco ha presentato ben sessantacinque documenti ufficiali, dai quali si può giudicare il grande grado di schiavitù nel quale è caduto il contadino sovietico.

Contadino agiato, qualche anno fa il Dimitrieff aveva visto i frutti delle sue fatiche passare a poco a poco nelle mani delle autorità, che lo caricavano di tasse e di imposte. Oltre alle imposte correnti, prelevate in natura, egli doveva pagare tasse speciali per ogni capo di bestiame, per gli animali di basso cortile, i cani e perfino i gatti.

Bisognava inoltre che versasse 55 rubli al mese per lo sviluppo del Piano Quinquennale e altri somme per diverse contribuzioni, delle quali egli mantiene ricevuta. Parecchie volte egli non ha potuto pagare che con ritardo e ogni volta i suoi beni sono stati messi all'incanto.

Da ultimo, non gli sono restati che un cavallo e un cane, anche essi sul punto di essere venduti per il pagamento delle contribuzioni. Fu allora che egli apprese come il soviet locale aveva deciso di farlo deportare in Siberia, come contro-rivoluzionario incorreggibile, a causa del suo rifiuto costante di far parte del « kolkhoz » (comunità agricola).

Questa ultima misura decise il Dimitrieff a tentare la fuga, pericolosissimo azzardo, riuscito grazie al suo cavallo.

Egli ha supplicato le autorità lettoni di inviarlo con la sua famiglia dove piacesse loro meglio, anche nei posti peggiori, purchè non vi siano i bolscevichi.

Il racconto di Dimitrieff, relativo alla situazione giuridica dei contadini nell'U.R.S.S. e alla loro grande miseria, mai riscontrata altre volte nella storia, anche presso i paesi più barbari, viene del resto confermata da altri fuggiaschi che passano giornalmente la frontiera, preferendo di rischiare la vita, piuttosto che restare ancora un giorno di più sotto le leggi bolsceviche.

La romanzesca organizzazione dello spionaggio sovietico

Helsingfors, 3 sera.

I giornali finlandesi, in rapporto all'assassinio dell'agente bolscevico a Vienna, prendono l'occasione di rammentare il famoso processo di Vyborg, durante il quale si venne a conoscenza dell'organizzazione di spionaggio sovietico in Finlandia e nei paesi Baltici.

Secondo le disposizioni di Giuseppe Kalnope, uno degli arrestati, assunto suo malgrado al servizio dei bolscevismo, la Finlandia è letteralmente chiusa da un cerchio di agenti bolscevichi, che sorvegliano tutti gli emigrati e le stesse personalità finlandesi nonchè i diplomatici stranieri.

Esistono degli « uffici neri », dove viene gestito un vero centro di smistamento e di censura della corrispondenza, che viene fornita da innumerevoli complici che lavorano nelle poste; questi « uffici » sono installati ad Helsingfors ed in altre città importanti. Le fotografie delle lettere più interessanti vengono inviate a Mosca da speciali corrieri. Il capo della G.P.U. in Finlandia, Semionoff, che abita a Sestroretsk, una piccola città di frontiera, ha organizzata tutta una banda sociale di « cacciatori », destinati a portar via dalla Finlandia le persone indicate dalla G.P.U., e trasportarle clandestinamente, via mare, fino alla costa sovietica.

Kalnope ha rivelato in seguito tutto il piano di ratto di un certo M. R., uno dei dirigenti dell'emigrazione, cloroformizzato da un falso attore e trasportato alla frontiera sovietica come se fosse stato vittima di un accidente automobilistico.

Il risveglio e la partenza immediata della vittima designata, hanno fatto svanire questo progetto per l'esecuzione del quale avrebbe percepito 25.000 marchi senza contare gli incerti del lavoro.

La morte di una discendente dei Re georgiani

Varsavia, 3, sera.

Si apprende la notizia della morte avvenuta nel convento del Bambin Gesù, della principessa Stasia di Giorgia, emigrata durante la rivoluzione russa in Lettonia. La defunta apparteneva agli ultimi discendenti di Bragation di Karezia, famiglia reale della Georgia. Era la nipote dell'ultimo re regnante georgiano, Irakli, deportato con tutti i suoi dai russi, dopo l'annessione. Non resta oggi che la branca primogenita di questa storica famiglia e il suo capo vive attualmente a Parigi.

I pioppi del Valentino

Oh, i pioppi canterini giù in fondo al Valentino! Verdi verdi, puliti, brillanti, e così festosi da render l'anima chiara, com'essi un poco pettegola nella freschezza del pomeriggio di luglio!

Non li conoscevo ancora i pioppi del Valentino, non li avevo osservati mai, tutto fremito e giovinezza fra i grandi pini severi, ad affermare che è bella un'ora di canto, un'onda di serenità, perchè la vita, ecco, è una cosa seria, ma può essere pure una cosa iridescente — una parentesi almeno, un respiro — nel volgere dei giorni gravosi.

E sotto i pioppi il Po, di smeraldo vivo, giovane come se i ghiacciai si fossero sciolti per la prima volta al sole e l'acqua dalle cime aguzze precipitasse — libera libera libera — per dire ad ogni prato la gioia della sua corsa; il Po verde, con rapide onde riflettenti il cielo, dimentico della vita lunga e della storia antica, non idilliaco, certo un poco pagano nella perfetta voce di giovinetto divino, gonfio di felicità ai piedi delle colline morbide ingemmate di ville.

Il sole tra foglia e foglia sui prati e sui sentieri, discreto nella sua carezza d'oro; fra oro e smeraldo, sull'acqua, barche scivolanti, penso, alle rive della felicità.

Dov'è la vecchia, la tarda Torino? Se la città è composta, dignitosa signora tra la folla, venite a ricercar la sua anima fanciulla tra queste fronde: qui la vedrete tutta fresca nell'abito campagnolo lindo e ravviato per legge d'armonia, qui troverete il suo cuore — ingenuo ingenuo — tra le cose sane.

Oh, i pioppi canterini! Parevano ridere ieri chinandosi sulle panchine a guardare curiosi i bimbi ed i vecchi, ed i giovani, la vita che passa giocando ad ogni età il suo gioco, effimero certo, nell'eterna ripresa.

Ma che importa se ridono i pioppi? Ride il cuore nel suo gioco, eterno fanciullo, quando intorno trova il sorriso, e l'ombre dinanzi alle pupille inquiete dileguano nel fulgore del giorno, e il sangue pulsa in ogni vena accanto al rifluire della linfa sotto le scorze possenti; giovinezza con giovinezza, senza finzione, nell'alterna vicenda del tempo.

Che importa se ridono i pioppi? Pettegoli essi sussurrano al cielo mentre lo sguardo li abbraccia, più vasto, e l'uomo sente di amarli lo stesso nella loro impertinente monelleria. Li avrei abbracciati io, se non avessi temuto di cadere nel Po, ridendo con loro nei pensieri pettegoli che sovrastano nell'intimo a molte cose, ridendo nei pensieri d'argento mentre osservavo il gioco della vita, onda che passa e riflette le rive.

Non li avete visti mai i pioppi del Valentino? Sono petulanti e simpatici, vogliono esser guardati per forza, vi chiamano, vi chiamano colla loro voce finchè a quando non li avete distinti, e poi ammiccano in ogni foglia, ammiranti, per dirvi che non vi hanno osservati! E vi parlano: a ciascuno la sua impertinenza; voi l'accoglieste in silenzio e ve la rimasticate poi, più lontani, sentendo tra le labbra uno strano sapor dolce-amaro.

Andate dunque a vederli, i pioppi del Valentino! Ce ne sono tanti che ognuno può sceglierai i suoi per le confidenze in sordina.

E sono discreti i pioppi! Chiacchierano una speciale favella per ogni uomo e sospirano solo con le stelle!

EDO

Diario di un disperato

Canzone a Laura Lauri

Primi amori — Re Umberto, signore a cavallo — Parmenio Bettòli e Luigi Mercatali — I sesterzi di Orazio — Un excelsior... all'ingiù — « E fia 'l prometter corto »...

II.

Il primo amore non fu costto, e il secondo sì. Questa circostanza, e le altre che li accompagnarono, ebbero naturalmente grande influenza sul mio carattere, determinando il primo (che forse fu visione) una tendenza a fantasticare e a sognare a occhi aperti; l'altro (chi sa... forse per quel nome letterario di Laura) a tentare di batter l'ali. Se, invece di acquistar la virtù dell'aquilotto al colpo d'ala, mi ridussi poi, come l'oca, a non saperle dispiegare, è questione di natura; vale a dire che i fili messi al telaio eran buoni, ma la stoffa non riuscì buona a causa del telaio. Però, vedi come occasioni anche minime determinano grandi avvenimenti. Quella mia voglia di cantar madonna Laura — di cognome Lauri — più tardi m'indusse a fondare a Bergamo quel giornale letterario, a cui posi nome « Bios », che vuol dir vita, e di ciò maschiamente mi compiaccio, perchè non mi lasciai invischiare dal tenerume, e i ricordi classici mi tennero lontano dal chiamarlo magari « Eros », che vuol dire amore; eppure potevo esserci tentato, perchè così aveva nome il canarino di casa. Per Bergamo, allora, quel mio giornale fu un grande avvenimento, perchè a farne le più matte risate non fu, come si sarebbe potuto attendere, il « Giopì », giornale umoristico della città, ma la democratica « Unione » diretta da Enrico Mercatali, che ogni giorno mi chiosava allegramente le bellezze. Allora credetti che il Mercatali (il quale fu poi mio maestro di giornalismo) sfogasse — figurarsi — un po' d'invidia e che maltrattando le mie canzoni intendesse ammonire uno dei miei collaboratori, il vecchio Parmenio Bettòli, direttore della liberale « Gazzetta », con il quale era sempre in polemica: « Bada, che potrei prendere per il bavero anche te... ». Invece limitò il bersaglio, con il che determinò: 1°) la morte del mio giornale; 2°) il mio abbandono degli studi di agrimensura, ai quali ero passato interrompendo i classici; 3°) il mio inizio al giornalismo.

Dicevamo dell'amore...

Ma qui mi avvedo che sono giunto alla conclusione senza narrare l'avventura.

Compermesso: me la sbrigo in poche parole.

Dicevamo dell'amore.

Confessa Lorenzo Sterne, nel suo « Viaggio sentimentale »: « Vissi innamorato sempre or d'una primavera or d'un'altra; e così spero di vivere sino al momento ch'io raccomanderò il mio spirito a Dio, perchè la mia coscienza è convinta che s'io commettessi una cattiva azione, la commetterei sempre quando un amore è in me spento, e il nuovo non è ancora acceso ».

La mia primavera di bontà cominciò a cinque anni. E' vero che si tratta, naturalmente, di un amore spirituale: ma cos'è, la lirica, se non il canto dell'usignolo innamorato o — se più vi garba — il lamento del gatto sornione; cioè lusinga che invita all'amore? Noi abbiamo un bel vestire di immagini la ricerca dell'istinto; ma lo squarcio lirico di un poeta è pur sempre una delle forme di seduzione di cui si giova il maschio: il buon Dio ci dà dei versi, magari martelliani, in luogo di un ciuffo di penne o di un manto di pelo striato; ma la cosa, sostanzialmente, non muta. Ingrandite un'ape, sotto la lente, e il miele raccolto nel favo vi farà nausea; riducete la Divina Commedia nel quadro della fisiologia e riconoscerete che Beatrice doveva trovare un po' lungo quel preliminare d'amore in terza rima di cento canti.

Dirò dunque che a quell'età, standomene un giorno a giocare, e levati gli occhi per caso, vidi in alto, a una certa finestrella d'abbaino, una testa di bambina così bionda e bella, che a me parve un angelo; e me ne stetti estatico a guardarla, e chi sa quanto tempo sarei stato lì, affascinato, se non fosse sopraggiunta una donna di casa; la quale, interrogatomi, rise di cuore, dicendo che io avevo travisto, perchè lassù non ci stava nessuno, e gli angeli sono in Paradiso, ma non a portata di una scala. Ci rimasi male; però tenni duro, giurando di averla vista, la testina bionda, e che mi aveva sorriso, e scongiurando che mi si lasciasse salire, oppure che si pregasse la bella bambina di scendere. Invano. Piansi, e cominciai a riflettere su quel dispiacere, perchè il dolore eccita il pensiero. L'angelo biondo non lo rividi mai più, ma la voglia di fantasticare non mi ha giammai lasciato. L'angelo anonimo e Laura Lauri mi fecero poeta, onde più tardi arrivai a quel « Bios » che ho detto. E forse debbo a quella inquietudine la mia instabilità, la mia insofferenza; forse da quella visione derivano tutte le mie ricerche e, con le ricerche, i gran mestieri che ho fatto, inutili umiliazioni, per esempio, il commesso di negozio; il che per altro mi portò a conoscere Edmondo De Amicis e Guido Gozzano, come dirò presto, se il lettore permette che mi sbrighi in fretta anche di Laura Lauri; e poi giunga al sodo, cioè a dire degli altri, e non di me, come ho promesso e mi sono ripromesso.

Il nome sulla pianta

Ci devono essere ancora, su qualche grosso platano di quella foresta artificiale che cinge la villa reale di Monza, la mia iniziale, intrecciata a quella del mio amore di allora. Avevo nove anni. Laura aveva forse un anno più di me ed era figlia della guardarobiera del collegio. Al primo vederla me ne ero innamorato e l'amai per molti anni, silenziosamente, senza rivolgerle parola, anzi sfuggendo sempre ogni occasione, non per timidezza, ma per istintivo timore di guastare, con il suono della voce e con la cosa espressa, la bella purezza di quel romanticissimo ideale terreno; tuttavia la mia Laura, perspicace fanciulla, doveva essersi subito avveduta, dal mio contegno e dal mio volto, che innanzi a lei si sfigurava nel pallore, dei tenerissimi sentimenti che ella in me destati.

... a una certa finestrella d'abbaino

O Laura mia, dove s'è tu mai?

Così cominciava un sonetto, di endecasillabi, quasi tutti di undici sillabe, ch'ella mi dettò allora, con molte canzoni, per via del nome, di sapore petrarchesco, ch'io declamavo per i meandri di quel bel parco selvaggio di Monza, nel quale passava sovente il Re a cavallo: un bel signore dai grandi mustacchi grigi, di cortesi e larghi saluti.

Le stampai più tardi da me, quelle canzoni, con certi caratteri presi e logori di cui m'ebbi una cassettina in regalo: ormai il tarlo cominciava a rodere. E un giorno finalmente decisi di avere un giornale tutto per me, e nacque il « Bios ».

Il primo numero uscì, fra l'altro, con una mia canzone a Laura e una poesia di Parmenio Bettòli, che avevo sollecitato per lettera. Ora, avendo il tipografo lottato contro l'illeggibile calligrafia del poeta, ne derivò una storpiatura. Mi arrivò una protesta dell'autore, che diceva, pressapoco: « Capisco che non mi si paghi, ma almeno mi si mandi le bozze ». Fu, per me, una delusione, perchè avevo ritenuto, fino allora, che i poeti disdegnassero il danaro. Orazio diceva, sì, che la poesia non dà pane; ma (a prescindere che lui, il pane — e anche il companatico — ce lo aveva da Mecenate) non credevo che gli fosse uscita quell'amarezza, a Orazio, per qualche sesterzio mancato.

Le scuse

Quattrini non gliene diedi, perchè non ne avevo, ma dal Bettòli ci andai, a presentargli le scuse; e quegli, al vedersi innanzi quel ragazzo che ero, ristette a guardarmi dietro gli occhiali dalle lenti spesse, con quel suo viso che ricordava Zola: uno Zola con pipa e « in cimbalis ». Fu però meco cortesissimo e mi disse molte buone parole, che apprezzai anche perchè mi avevano detto ch'era uomo burbero, e perchè lo meritava l'autorità del suo nome, oggi — sic transit... — caduto nell'oblio.

Figuriamoci pertanto come rimasi male il giorno appresso, quando in una certa colonnina di varietà, dovuta all'arguzia di Enrico Mercatali, mi vidi irriverentemente preso pel bavero sull'altro giornale. Ricordo che facendo un amenissimo esame di una mia poesia intitolata « Excelsior » (o Laura, tu non leggevi l'« Unione » di Bergamo), per fortuna! giunto al verso finale che diceva:

Excelsior: dove vai? Vado all'inferno.

commentava: « Meno male. Si tratta di un excelsior... all'ingiù! ».

Dovetti durarci più giorni, e più numeri, a quegli attacchi; e sempre mi domandavo perchè mai il Mercatali fosse così accanito contro il mio povero « Bios ». Forse — pensavo — l'avrebbe voluto far lui, un giornale letterario. Se è così — certo è così — affrontiamo il nemico: o mi accordo o mi rompo.

Il Mercatali mi accolse paternamente:

— Un giornale letterario, eh? Mai più, giovanotto caro. Scrivo di politica, io.

— O allora? — domandai.

— Allora — rispose il Mercatali, che aveva capito come io non sapessi spiegarmi tutto quel buonumore suscitato attorno al povero « Bios » — allora le dirò che al suo giornale auguro di cuore vita lunga e incontrastata, perchè mi diverte davvero e si divertono, di conseguenza, anche i lettori dell'« Unione ».

— Ah sì? — risposi io — Ebbene, sa cosa le dico? Che non lo pubblico più, parola d'onore.

Il Mercatali scoppiò in una risata, assicurandomi che davvero ne avrebbe avuto gran dispiacere perchè — mi ripeteva — gli veniva a mancare uno spunto ameno.

— Ma siccome lei avrà colpa della fine del « Bios » — aggiunsi senza badare a quella bonaria ironia — lei mi dovrebbe assumere al suo giornale.

La botta era così inaspettata, che il Mercatali, smesso di sorridere, e fattosi improvvisamente grave, mi guardò dietro le lenti, con i suoi grossi occhi miopi. Era — lo comprendo ora — un rapido esame psicologico. La conclusione non tardò a manacre:

— E' inteso. Trenta lire il mese. Ma siccome lei ha bisogno di un energico antidoto, è anche inteso che assumerà il più umile degli uffici: farà il « reporter ». La poesia, l'excelsior...

— Ho capito: all'inferno.

Così divenni giornalista, e mi iniziai ai misteri del libro nero della Questura e alle prognosi dell'ospedale. Però ben presto un avvenimento mi portò a far l'inviato speciale, da Bergamo a Milano, pei tumulti del 1898, gioia e gloria effimera, perchè dovetti smettere il giornalismo, e prima di riprenderlo dovevan passare degli anni parecchi, durante i quali fui negoziante di occhiali, impiegato birraio, operaio meccanico, commesso di negozio, viaggiatore di commercio, soldato, eccetera, come dirò più innanzi, avendo modo di conoscere — io, così umile personaggio — qualche illustre uomo: Berto Barbarani, Angelo Dall'Oca Bianca, Angelo Salmoiraghi, Edmondo De Amicis, Guido Gozzano, Luigi Lumière, madame Curie e Luca Cortese.

Un poco di pazienza, e vengo al fatto. Se qui è apparsa la figura di Umberto, nella prossima puntata troverete addirittura Napoleone e un grande Poeta.

ATTILIO FRESCURA

La prima seduta della giuria per il premio letterario Viareggio

Viareggio, 3, sera.

Ieri si è riunita la Giuria del premio « Viareggio ». Erano presenti l'on. Lando Ferretti, l'on. Amicucci, il dott. Cornelio Di Marzio, il duca Salviati, podestà di Viareggio, Alberto Colantuoni, Leonida Repaci e Carlo Salsa. Avevano scusato l'assenza, inviando per iscritto le loro proposte per l'assegnazione del premio stesso, Primo Conti e Gino Rocca.

Ogni commissario presente ha presentato l'elenco delle opere da lui preferite, in base alla lettura precedentemente compiuta. Il presidente ha dato quindi lettura delle proposte fatte dai commissari assenti. La Giuria ha, inoltre, discusso per oltre quattro ore; ma dopo le venti si è trovata concorde nella scelta di una rosa di 38 candidati, tra i quali verrà eletto il vincitore del premio. Rimangono così escluse 89 delle 127 opere presentate al concorso.

Le esclusioni non sono state fatte solo in base al criterio di valutazione critica, espresso dai commissari, ma anche in seguito alla applicazione di questi due principii: esclusione delle opere non edite, o rappresentate, tra il primo giugno 1930 e il 30 maggio 1931, come era chiaramente indicato nel bando di concorso. E' parso, inoltre, equo alla Commissione escludere dall'assegnazione del premio le opere già precedentemente premiate.

La Commissione ha preso, infine, le seguenti deliberazioni: vi sarà un solo vincitore del premio « Viareggio » di lire 10 mila; egli solo potrà fregiarsi del titolo di vincitore del « Premio letterario Viareggio ». Saranno, poi, segnalati, con l'aggiudicazione di quattro assegni di lire 2 mila ciascuno, e delle medaglie d'oro, offerte dal Ministero dell'Educazione Nazionale, da S. E. Dino Alfieri e dalla città di Viareggio, sette opere oltre quella vincitrice del « Premio letterario Viareggio ». La Giuria, presieduta dall'on. Ferretti, terrà nuove riunioni.

L'ARTE DI SEDURRE

La "quarta pagina,,

Un duello mortale provocato dalla réclame sui giornali — Una interessante lettura: gli « avvisi economici » — Candidata al matrimonio — Annunci truffaldini — « Si vende un orecchio » — La misteriosa Olga

La « quarta pagina » è la tribuna da cui si decantano al vasto pubblico le qualità delle merci più diverse offerte in vendita. Da una parte vi si grida: « Dovete dimagrire! » e dall'altra: « la tisi può essere guarita! »; oppure: « usate il sapone X », « preferite l'insetticida Y». E vi si rivolgono mille domande: volete un bel seno? volete la pelle fresca? volete ringiovanire? E vi si dànno assennati consigli: salvate i vostri occhi! non mangiate troppo in fretta! comperate la penna che si riempie premendo un bottone!

Un coro formato di mille voci diverse si leva dalla « quarta pagina » dei giornali; e par d'essere in una babelica fiera campionaria.

Un battesimo di sangue

Non tutti sanno che la « quarta pagina » ha avuto un battesimo di sangue.

Lo sviluppo della pubblicità nei giornali è stato assai lento e contrastato; per molto tempo i giornali ricusarono di accogliere nelle proprie colonne annunci a pagamento, ritenendoli una sconvenienza. Fu tre secoli addietro, nel 1629, che in un giornale francese comparve il primo timido annuncio: ma l'esempio non trovò subito imitatori. Due anni dopo il medico francese Teofrasto Renaudot (che già aveva creato, intuendo la grande importanza della *réclame*, una specie di agenzia di notizie e pubblicità commerciale), ottenne dal Re Luigi XIII il privilegio di stampare una *Gazette* su quattro pagine; e nel sesto numero di essa — divenuta poi la *Gazette de France* — apparve una *réclame* di acque minerali, « di cui il Re faceva uso ».

Più tardi, sotto Luigi XIV, cominciarono i medici a ricorrere alla pubblicità delle gazzette per procacciarsi clienti. Così un chirurgo, certo Michault, annunziò una volta che « lunedì prossimo, alle tre precise del pomeriggio », avrebbe eseguito una difficile operazione su un braccio slogato, « operazione già tentata dai più esperti chirurghi, senza frutto alcuno ».

Mentre in Inghilterra la *réclame* andava a poco a poco diffondendosi su tutti i giornali (sul finire del secolo XVI essa compariva ormai in molti, e il primo numero del *Times*, uscito il 1.o gennaio 1788, già recava 57 annunci), in Francia soltanto nel 1799 il *Journal des Débats* cominciò a concedere ospitalità a qualche annuncio.

Fu nel 1835 che un famoso giornalista francese, fecondo di idee, Emilio de Girardin, pensò di mettere l'intera quarta pagina della sua *Presse* a disposizione di quanti, dietro pagamento, volessero rivolgersi direttamente al pubblico per vantargli le qualità di una merce, domandare un impiego, ecc. Egli ideò anche gli « avvisi economici », che ebbero poi sì grande incremento in tutti i giornali. Dopo tre anni, Girardin traeva dalla *réclame* della *Presse* 150 mila franchi all'anno, e dopo dieci anni 300 mila.

Ma ancora era diffuso il preconcetto che le inserzioni a pagamento menomassero la dignità della stampa; e prima di conquistare il giornale (del quale costituisce oggi il maggior reddito) la *réclame* provocò perfino un duello.

Infatti, allorchè Emilio de Girardin aveva cominciato a concedere nel suo giornale larga ospitalità agli annunci a pagamento, molti scrittori e giornalisti gridarono alla... profanazione, non risparmiando al direttore della *Presse* pubblici e vivacissimi biasimi. Fra i più accesi avversari della *réclame* sui giornali era Armando Carrèl. Una aspra polemica divampò, e il Girardin e il Carrèl fecero un duello alla pistola nel bosco di Vincennes. Mortalmente colpito al ventre, Armand Carrèl cadde riverso, rivolgendo all'avversario queste parole: « Addio, signore, non vi serbo rancore »!

Un vero caleidoscopio

Una delle più diffuse forme di *réclame* giornalistica è quella degli « avvisi economici » (oggi questo qualificativo di « economici » non è più appropriato, ma lo si usa ancora per... tradizione).

Le colonne degli avvisi economici o « piccoli avvisi » offrono sempre una varia e interessante lettura, perchè formano un vero caleidoscopio della lotta per la vita e rivelano gli aspetti molteplici dell'anima umana. A prima vista, questi avvisi paiono tutti eguali: occupano press'a poco lo stesso spazio, sono tutti stampati coi medesimi caratteri. Ma mentre sono eguali in apparenza, quanta differenza fra l'uno e l'altro!

Nella pagina dei « piccoli avvisi » si dà convegno la gente più diversa: c'è l'onesto commerciante che offre le sue merci e c'è l'imbroglione sopraffino in cerca di minchioni; c'è il ciarlatano che vanta il suo miracoloso rimedio, destinato a guarire immancabilmente tutti i mali, e il « detective » che offre i suoi servigi con garanzia di massima segretezza; c'è il meschino in cerca d'impiego o di lavoro, e lo strozzino col laccio teso; c'è la fattucchiera che si proclama infallibile nell'indovinare l'avvenire... dei gonzi; c'è chi ricerca impiegati promettendo lauti stipendi e richiedendo intanto agli aspiranti il versamento d'una cauzione; ed ecco ancora l'affittacamere, e chi s'incarica di ricuperare crediti, e chi ha bisogno di un « socio capitalista » possibilmente con molti denari, e chi di donne di servizio « tutto fare » (?); e chi cerca moglie e chi cerca marito, e c'è infine l'*affarone*, la *vera occasione*, l'*occasionissima*...

Uno dei primi avvisi è certamente quello comparso in un numero del *Moderate* del 1643 che suonava testualmente così (è da credere che a quel tempi la tariffa degli annunzi fosse assai modesta!):

« Lettore, tu sei pressantemente pregato di informarti sulla sorte di un piccolo cavallo, nerastro, molto povero (sic). La testa, i piedi e i fianchi sono biancastri e vi è pure una piccola macchia bianca sulla coda. Gli occhi sono sporgenti. Ha una cicatrice in groppa; va al trotto ed ambia; è molto agile e pieno di vita. Fu rubato al pascolo il 17 marzo ad un certo John Rotherham di Barnet, nel Hertfordshire, a 10 miglia da Londra. Colui che lo informerà, troverà e riporterà il cavallo, o ne darà notizie, riceverà la ricompensa che vorrà egli stesso stabilire per il suo disturbo ».

Ricompensa molto liberale, come si vede. Può darsi quindi che il ladro medesimo ne sia rimasto allettato, e abbia riportato al legittimo proprietario il cavallo rubato.

Le « offerte e richieste di matrimonio » possono sembrare una trovata ultramoderna. Macchè! Nella *Gazzetta di Venezia* del 30 luglio 1750 — più che un secolo e mezzo fa — si leggeva questo avviso: « C'è una fanciulla saviamente educata e che ha ogni buona condizione per una famiglia, d'anni ventuno e con mille ducati di dote in circa. Se ci fosse alcuno che la desiderasse per moglie, ne parli al signor Giuseppe Cagioli, all'insegna della Compagnia di Gesù, in Merceria, col quale potrà trattare e patteggiare per tal matrimonio ».

Una candidata al matrimonio adorna tutte le più belle qualità — meno quella della modestia — è l'autrice del seguente annunzio, inserito in un giornale una ventina di anni addietro: « Io sono una bella donna. La mia capigliatura abbondante e ondulata mi avvolge tutta come una nuvola. Il mio viso è delicato e brillante come il vellutato dei fiori. Sottile come un salice è la mia persona. Sono abbastanza ricca per trascorrere lietamente la vita a fianco del mio sposo adorato. Se incontrassi un signore affettuoso, intelligente, bene educato e di buon gusto, mi unirei a lui per la vita, e con lui avrei più tardi il piacere di dormire il sonno eterno in una tomba di marmo color di *rosa* ».

Trappolerie

La piccola pubblicità dei giornali offre spesso ai disonesti la possibilità di frodare il pubblico. I casi purtroppo non infrequenti di ingegnose truffe compiute a mezzo dei piccoli avvisi, stanno a dimostrare la verità di quanto affermava Voltaire: che l'imbecillità umana dà l'idea dell'infinito!

Non dovrebbe riuscir difficile a nessuno leggere tra le righe degli annunci, e distinguere l'offerta seria dalla trappoleria. E invece...

Una volta, un tale prometteva per poche lire un infallibile rimedio contro i rossori del naso. Chi gli mandava la somma richiesta, riceveva questo... spiritoso consiglio: « Bevete molto vino e il naso, da rosso, vi diventerà paonazzo ».

Un americano offriva a mite prezzo un suo speciale apparecchio per distruggere gli insetti dannosi alle piante dei giardini, promettendo la restituzione del denaro in caso d'insuccesso. E a coloro che gli rimettevano anticipatamente l'importo, egli mandava una bella scatoletta contenente due piccole bacchette di legno un po' arenate e questa avvertenza stampata: « Mettete l'insetto fra le due bacchette, e premete queste l'una contro l'altra finchè l'insetto sia morto ».

Non mancano, nelle colonne della piccola pubblicità, gli avvisi curiosi, come questo comparso tempo fa in un giornale di Nuova York: « Cercasi uomo robusto, sano, con colorito fresco e occhi vivaci, disposto a fare il *malato guarito* nell'anticamera di un medico ».

Generalmente, quando un commerciante offre in vendita la propria bottega, prende il pretesto d'una malattia o di una partenza forzata; ma ecco l'annuncio pubblicato una ventina di anni addietro dal *Petit Parisien*: « Marito ingannato vende bar liquori; rivolgersi a X... »!

Questo che segue è più recente: risale al 1927.

Una signorina appartenente all'alta aristocrazia americana era rimasta orribilmente mutilata dell'orecchio sinistro durante un accidente automobilistico. Ella usava quindi acconciare la propria capigliatura in modo da nascondere la mutilazione. Ma venne la moda dei capelli corti... La signorina disse allora a se stessa ch'era ormai indispensabile provvedersi d'un orecchio... nuovo (che cosa non è possibile nella Repubblica dei dollari?). E fece pubblicare a tale scopo un annuncio, offrendo 2500 dollari per un orecchio « appartenente a persona venticinquenne, di carnagione chiara »; e soggiungeva l'annuncio che, se l'innesto si fosse compiuto felicemente, la somma sarebbe stata raddoppiata.

Le offerte di orecchi piovvero più numerose di quanto ci si possa immaginare. Gli offerenti erano in gran parte persone estremamente bisognose; ma non mancarono alcune ragazze che si dissero disposte a sacrificare un orecchio per poter acquistare una lussuosa pelliccia!

Parecchi anni fa, in un giornale romano comparve questo avviso: « Deputato quarantottenne desidera entrare in corrispondenza con una giovane signorina, scopo matrimonio ». Rispose al deputato anche una misteriosa Olga, e con questa l'onorevole scambiò parecchie lettere appassionate; ma quando egli era convinto di aver trovato l'eletta del suo cuore, l'Olga misteriosa si rivelò... ed era uno studente mattacchione!

R. S.

Notte di terrore su un piroscafo in navigazione

Londra 3 sera.

Un marinaio di un piroscafo del « Nord Deutscher Lloyd » che ora si trova a Londra, ha narrato la storia emozionante di una tigre che era fuggita dalla sua gabbia a bordo del piroscafo, mentre questo si trovava nel Mediterraneo e che tenne l'equipaggio e i passeggieri sospesi per la paura durante parecchie ore.

La tigre, una delle cinque che erano trasportate in gabbie separate, fu veduta libera sul ponte superiore da un marinaio nell'oscurità della notte. Egli credette che fosse il cane di bordo: lo chiamò e gli si avvicinò, ma appena si accorse che si era sbagliato, scappò e corse nella stanza delle macchine dando l'allarme.

L'equipaggio allora si munì di rivoltelle e fucili e appena spuntò l'alba cominciò a dare la caccia alla belva che finalmente fu uccisa, mentre solo uno degli ufficiali aveva riportato una graffiatura alla mano.

L'animale durante la notte era entrato in una stanza dove l'equipaggio teneva in gabbia delle scimmiette per suo svago. Le gabbie sono state fracassate dalla tigre e le bestiole sono state divorate completamente, eccettuate le teste e le code. (*Radio-Stefani*).